



# Notiziario settimanale n. 795 del 29/05/2020

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

**"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"**

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



## Indice generale

<b>Editoriale.....</b>	<b>2</b>
<a href="#">2 giugno nonviolento [Movimento Nonviolento].....</a>	<a href="#">2</a>
<b>Evidenza.....</b>	<b>2</b>
<a href="#">#Giustaitalia. Un manifesto per far ripartire l'Italia [Libera con Avviso Pubblico, Legambiente, Arci, Rete dei Numeri Pari, Rete della Conoscenza, Fuci, Centro Studi Pio La Torre, Cooperare con Libera Terra, Acsi, Us Acli, Cngei, Fondazione Interesse Uomo, Cgil, Cisl, Uil].....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">Ricordiamo Don Gallo con le sue parole dedicate a Fabrizio De André [Don Andrea Gallo].....</a>	<a href="#">3</a>
<b>Gli argomenti della settimana.....</b>	<b>4</b>
<a href="#">Covid-19. Selezione, l'ambiguo confine in nome dell'"etica" clinica [Daniela Padoan].....</a>	<a href="#">4</a>
<a href="#">RSA: è il sistema che va cambiato [Giulia Rodano].....</a>	<a href="#">5</a>
<b>Approfondimenti.....</b>	<b>5</b>
<a href="#">Export armi italiane: nel 2019 autorizzazioni per 5,17 miliardi con Egitto primo acquirente (con 872 milioni) [Rete della Pace, Rete Italiana Disarmo].....</a>	<a href="#">5</a>
<a href="#">20 maggio 1970: lo Statuto dei Diritti dei Lavoratori nella mia storia ... [Umberto Franchi].....</a>	<a href="#">6</a>
<a href="#">Creativi [Giovanni De Mauro].....</a>	<a href="#">7</a>
<a href="#">Coronavirus ed erosione dei diritti. Dall'emergenza alla permanenza? [Giovanni Conticelli].....</a>	<a href="#">7</a>
<a href="#">Democratizzare il lavoro, demercificazione, risanamento ambientale.....</a>	<a href="#">8</a>
<a href="#">Democratizzazione.....</a>	<a href="#">8</a>
<a href="#">Il ruolo dello stato dopo la pandemia: una nuova liberazione</a>	

<a href="#">[Umberto Franchi].....</a>	<a href="#">10</a>
<a href="#">Uguaglianza e Legalità: il diritto tra sostanza e forma [Peppino Di Lello].....</a>	<a href="#">10</a>
<a href="#">I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus [Alice Mauri].....</a>	<a href="#">11</a>
<a href="#">Lettera dalla pandemia: in quel tempo [Raniero La Valle].....</a>	<a href="#">12</a>
<a href="#">Le margherite [Ascanio Celestini].....</a>	<a href="#">13</a>
<a href="#">Don Gallo, autentica voce degli emarginati e dei disprezzati [Alessio Di Florio].....</a>	<a href="#">16</a>

## Notizie dal mondo..... 17

<a href="#">Diciamo "no" all'annessione dei territori Palestinesi occupati [Rete della Pace, Rete Italiana Disarmo].....</a>	<a href="#">17</a>
--	--------------------

**01/06/2020: Giornata mondiale per i diritti dell'infanzia**

**02/06/2020: Festa della Repubblica**

Il 22 maggio moriva don Andrea Gallo, prete da marciapiede come amava definirsi lui... testimone non solo di fede, ma anche di pace, solidarietà, nonviolenza ... in una vita dedicata a camminare insieme agli ultimi. Ci piace ricordarlo pubblicando alcuni contributi che sono stati inviati all'AAADP.

In questo 2 giugno, festa della Repubblica, non ci sarà finalmente la parata militare, perché la Festa della Repubblica dovrebbe essere sempre celebrata all'insegna dell'art. 11 della Costituzione che recita che *"l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo"*.

Anche in questo notiziario il tema del COVID è preponderante, ma non declinato come iniziative da mettere in atto per fronteggiare l'emergenza, ma come occasione per riflettere, partendo dalla consapevolezza di come queste epidemie siano il frutto del modello di sviluppo che è stato costruito, sulle strade che potremmo prendere per occuparci di questo mondo che stiamo portando alla rovina, sia sotto il profilo ambientale, che economico e sociale. Ma ciò comporterebbe di fare una autocritica per quanti in tutti questi ultimi decenni ci hanno trascinato sui dirupi del liberismo.

**Gruppo di redazione:** Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Claudia Berlucci, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

**Editoriale****2 giugno nonviolento [Movimento Nonviolento]**

La buona notizia è che non ci sarà la parata militare. Finalmente.

La cattiva notizia è che non potranno sfilare nemmeno i civili. Purtroppo.

Ma noi vogliamo festeggiare comunque il 2 giugno, compleanno della Repubblica.

Nome: Repubblica

Cognome: Italiana

Nata il: 2 giugno 1946

Luogo: Urna elettorale

Maternità: Resistenza antifascista

Paternità: Referendum istituzionale

Con questi dati anagrafici, figlia della libertà conquistata, di un voto popolare, e con la bella Costituzione che porta in dote, le siamo debitori per il ripudio della guerra e per la pace che ha garantito con la sua vocazione europea. Noi cittadini abbiamo il compito di difenderla, lo dice la Costituzione stessa, che ci affida questo "sacro dovere" (articolo 52). I cittadini sono civili e disarmati, uno status in contrapposizione a quello militare, per definizione.

E poichè la Repubblica è fondata sul lavoro, sui diritti, sulla dignità, sulla cultura, sulla tutela delle minoranze, sulla pace e sulla giustizia, può essere difesa solo con strumenti compatibili con questi principi fondamentali (articoli 1-12). È la difesa civile, non armata e nonviolenta il metodo che i cittadini hanno a disposizione per tutelare la Repubblica.

Oggi gli strumenti simbolo della "difesa della Patria" sono mascherine, guanti, disinfettante, non cacciabombardieri, blindati, corazzate.

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti (articolo 32). Dobbiamo difenderci dalla malattia, dal contagio, tutelare i più deboli e i fragili. Dopo la pandemia e l'emergenza sanitaria, le forze da mettere in campo sono quelle del lavoro, medici e infermieri, le categorie delle arti e dei mestieri, gli studenti, gli educatori, gli immigrati, i bambini e le bambine, le madri e i padri, le ragazze e i ragazzi del Servizio civile universale. Questa è la vera ricchezza della Repubblica che chiede di rimuovere l'ostacolo delle enormi spese militari ed avere a disposizione risorse per garantire il sistema sanitario a tutti. Ecco perchè la parata militare è ormai anacronistica.

Il 2 giugno festeggiamo la Repubblica democratica, unitaria, parlamentare. Noi vogliamo portare la nostra aggiunta nonviolenta affinché sia anche disarmata, strumento di pace che ripudia la guerra (articolo 11).

**MOVIMENTO NONVIOLENTO**

Sede nazionale – Verona - info stampa: 348 2863190

<https://azionennonviolenta.it>

<https://nonviolenti.org>

@movnonviolento

Movimento Nonviolento

fonte: Movimento Nonviolento - <https://www.nonviolenti.org> (segnalato da: AAdP)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3499](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3499)

**#Giustaitalia. Un manifesto per far ripartire l'Italia [Libera con Avviso Pubblico, Legambiente, Arci, Rete dei Numeri Pari, Rete della Conoscenza, Fuci, Centro Studi Pio La Torre, Cooperare con Libera Terra, Acsi, Us Acli, Cngei, Fondazione Interesse Uomo, Cgil, Cisl, Uil]**

Diciotto proposte concrete rivolte al Governo e al Parlamento, perché ascoltino la voce della società civile, del mondo del lavoro, delle imprese, degli enti locali e di tutti coloro che hanno a cuore la ripartenza del nostro Paese nella legalità e nella giustizia sociale. Diciotto proposte suddivise in tre aree strategiche per mettere al centro i diritti sociali, assicurare la trasparenza nella gestione degli appalti e prevedere la tracciabilità del sostegno alle imprese, applicando bene e senza scorciatoie le norme che già esistono; garantendo diritti fondamentali, come il lavoro, la casa, il reddito, l'istruzione e la salute; lottando contro tutte le forme di povertà, a cominciare da quella educativa che colpisce le giovani generazioni; recuperando gli oltre 100 miliardi di euro sottratti annualmente alla collettività dall'evasione fiscale, per sostenere la nostra economia e ridurre il carico fiscale alle famiglie italiane.

L'Italia – scrivono le associazioni nel Manifesto – può ripartire davvero, dopo il lungo isolamento a cui è stata costretta dalla pandemia del Covid-19, solo se non si commettono gli errori del passato. Quelli che hanno trasformato ogni emergenza, dai terremoti alla gestione dei rifiuti fino al dissesto idrogeologico, in una nuova opportunità di arricchimento e di crescita del potere delle mafie e, più in generale, di quei sistemi criminali fondati sul disprezzo delle regole, la corruzione, l'accumulazione illecita di profitti, che già condizionano la nostra democrazia. Voci autorevoli – proseguono – come la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, la Banca d'Italia e il ministero dell'Interno, hanno già segnalato i pericoli concreti a cui andiamo incontro, nella gestione degli appalti e delle risorse finanziarie. Mafie, corruzione, criminalità economica e ambientale sanno sfruttare l'allentarsi delle regole, in nome di una legittima urgenza ma approfittano anche dell'acutizzarsi delle povertà, per conquistare consenso sociale e riciclare i capitali accumulati illegalmente, anche attraverso l'usura.

Aumentare le risorse in dotazione al Fondo per la lotta alla povertà educativa; sospendere, o in alternativa, ridurre drasticamente gli affitti regolati dal mercato; bloccare le procedure esecutive di sfratto; estendere il reddito di cittadinanza e realizzare, al tempo stesso, la costituzione di un reddito di emergenza; istituire un fondo di cinque miliardi di euro a sostegno degli enti locali, per garantire servizi fondamentali per la coesione sociale, investimenti e occupazione sui territori; regolarizzare tutti i lavoratori e le lavoratrici migranti presenti in Italia, ma attualmente sprovvisti di un regolare titolo di soggiorno. E ancora applicare gli strumenti di assegnazione, anche in situazioni di urgenza, già previsti dal Codice degli appalti, senza ulteriori deroghe; prevedere meccanismi di controllo preventivo e incrociato sulle imprese attraverso l'utilizzo sinergico delle banche dati; escludere da qualsiasi beneficio le imprese oggetto di procedimenti penali per reati gravi (associazione a delinquere di stampo mafioso, corruzione, frode, delitti ambientali etc.) e quelle che pagano le imposte nei paradisi fiscali, pur operando in Italia. Infine garantire la tracciabilità dei flussi di risorse finanziarie destinate alle imprese e del loro utilizzo coerente, con l'indicazione conti correnti dedicati e l'assegnazione di un codice identificativo. Sono queste le principali azioni messe al centro del manifesto per far ripartire il Paese. Un patto di assunzione di responsabilità collettiva, per presentare al Governo e al Parlamento un elenco di proposte concrete per rilanciare l'economia, abbattere le disuguaglianze sociali, combattere le diverse forme di povertà. L'Italia può, e deve, raccogliere questa sfida.

**18 proposte per far ripartire l'Italia**

*Diritti sociali*

1. Aumentare le risorse in dotazione al Fondo per la lotta alla povertà educativa, al fine di rafforzare le attività di contrasto alla dispersione scolastica;
2. Sospendere o, in alternativa, ridurre drasticamente gli affitti regolati dal mercato, bloccare le procedure esecutive di sfratto e prevedere un contributo per le famiglie in condizioni di povertà assoluta nel periodo di crisi economica causata dal Covid-19;
3. Estendere il reddito di cittadinanza e realizzare, al tempo stesso, la costituzione di un reddito di emergenza per raggiungere tutti coloro che sono esclusi da ogni altro intervento di sostegno;
4. Rilanciare e rafforzare il Sistema sanitario nazionale, riqualificando tutta la rete dei servizi sanitari territoriali;
5. Istituire un fondo di cinque miliardi di euro a sostegno degli enti locali, per garantire servizi fondamentali per la coesione sociale, investimenti e occupazione sui territori;
6. Regolarizzare tutti i lavoratori e le lavoratrici migranti presenti in Italia, ma attualmente sprovvisti di un regolare titolo di soggiorno;
7. Approvare un Piano di interventi pluriennale per persone senza dimora, comunità Rom e persone in condizione di detenzione, tra le più colpite dagli effetti, economici e sociali, della pandemia.

#### Appalti

8. Rafforzare e qualificare le Centrali uniche di committenza, senza ulteriori deroghe ed elevandone le competenze tecniche;
9. Limitare alla sola fase emergenziale acuta il ricorso ai commissari con poteri straordinari;
10. Applicare gli strumenti di assegnazione, anche in situazioni di urgenza, già previsti dal Codice degli appalti, senza ulteriori deroghe;
11. Abrogare la legge n. 55/2019 (Sblocca Cantieri), ripristinando il decreto legislativo n. 50/2016 (Codice dei contratti pubblici);
12. Prevedere meccanismi di controllo preventivo e incrociato sulle imprese attraverso l'utilizzo sinergico delle banche dati esistenti, inasprendo le sanzioni in caso di affermazioni non veritiere e di inadempimento;
13. Rafforzare l'Autorità nazionale anticorruzione, anche attraverso la nomina del suo presidente, quale autorità di supervisione del sistema degli appalti;
14. Valorizzare i sistemi di raccolta delle segnalazioni dei cittadini su speculazioni e inosservanze delle regole;
15. Semplificare e migliorare le procedure di informazione e partecipazione previste nelle Valutazioni d'impatto ambientale, per nuove opere, sia pubbliche che private.

#### Aiuti alle imprese

16. Escludere da qualsiasi beneficio le imprese oggetto di procedimenti penali per reati gravi (associazione a delinquere di stampo mafioso, corruzione, frode, delitti ambientali etc.) e quelle che pagano le imposte nei paradisi fiscali, pur operando in Italia;
17. Introdurre l'autocertificazione obbligatoria per le imprese beneficiarie circa l'assenza di motivi ostativi alla concessione dei benefici previsti;
18. Prevedere la tracciabilità dei flussi di risorse finanziarie destinate alle imprese e del loro utilizzo coerente con le finalità previste dalle norme, attraverso l'indicazione di conti correnti dedicati e l'assegnazione di un codice identificativo.

Il manifesto è promosso da Libera con Avviso Pubblico, Legambiente, Arci, Rete dei Numeri Pari, Rete della Conoscenza, Fuci, Centro Studi Pio La Torre, Cooperare con Libera Terra, Acsi, Us Acli, Cngei, Fondazione Interesse Uomo, Cgil, Cisl, Uil.

Per firmare l'appello inviare una mail a: [giustaitalia@libera.it](mailto:giustaitalia@libera.it)

fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>

link: <https://volerelaluna.it/materiali/2020/05/13/giustaitalia-un-manifesto-per-far-ripartire-litalia/>

### [Ricordiamo Don Gallo con le sue parole dedicate a Fabrizio De André \[Don Andrea Gallo\]](#)

“Caro Faber,

da tanti anni canto con te, per dare voce agli ultimi, ai vinti, ai fragili, ai perdenti. Canto con te e con tanti ragazzi in Comunità.

Quanti «Geordie» o «Michè», «Marinella» o «Bocca di Rosa» vivono accanto a me, nella mia città di mare che è anche la tua. Anch'io ogni giorno, come prete, «verso il vino e spezzo il pane per chi ha sete e fame». Tu, Faber, mi hai insegnato a distribuirlo, non solo tra le mura del Tempio, ma per le strade, nei vicoli più oscuri, nell'esclusione.

E ho scoperto con te, camminando in via del Campo, che «dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori».

La tua morte ci ha migliorati, Faber, come sa fare l'intelligenza.

Abbiamo riscoperto tutta la tua «antologia dell'amore», una profonda inquietudine dello spirito che coincide con l'aspirazione alla libertà.

E soprattutto, il tuo ricordo, le tue canzoni, ci stimolano ad andare avanti.

Caro Faber, tu non ci sei più ma restano gli emarginati, i pregiudizi, i diversi, restano l'ignoranza, l'arroganza, il potere, l'indifferenza.

La Comunità di san Benedetto ha aperto una porta in città. Nel 1971, mentre ascoltavamo il tuo album, Tutti morimmo a stento, in Comunità bussavano tanti personaggi derelitti e abbandonati: impiccati, migranti, tossicomani, suicidi, adolescenti traviate, bimbi impazziti per l'esplosione atomica.

Il tuo album ci lasciò una traccia indelebile. In quel tuo racconto crudo e dolente (che era ed è la nostra vita quotidiana) abbiamo intravisto una tenue parola di speranza, perché, come dicevi nella canzone, alla solitudine può seguire l'amore, come a ogni inverno segue la primavera [«Ma tu che vai, ma tu rimani / anche la neve morirà domani / l'amore ancora ci passerà vicino / nella stagione del biancospino», da L'amore, ndr].

È vero, Faber, di loro, degli esclusi, dei loro «occhi troppo belli», la mia Comunità si sente parte. Loro sanno essere i nostri occhi belli.

Caro Faber, grazie!

Ti abbiamo lasciato cantando Storia di un impiegato, Canzone di Maggio. Ci sembrano troppo attuali. Ti sentiamo oggi così vicino, così stretto a noi. Grazie.

*E se credete ora  
che tutto sia come prima  
perché avete votato ancora  
la sicurezza, la disciplina,  
convinti di allontanare  
la paura di cambiare  
verremo ancora alle vostre porte  
e grideremo ancora più forte  
per quanto voi vi crediate assolti  
siete per sempre coinvolti,  
per quanto voi vi crediate assolti  
siete per sempre coinvolti.*

Caro Faber, parli all'uomo, amando l'uomo. Stringi la mano al cuore e svegli il dubbio che Dio esista.

Grazie.

Le ragazze e i ragazzi con don Andrea Gallo,

prete da marciapiede.”

(segnalato da: Gino Paolini)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3498](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3498)

## Gli argomenti della settimana...

### COVID-19: dentro e dopo la pandemia

#### Covid-19. Selezione, l'ambiguo confine in nome dell'"etica" clinica [Daniela Padoan]

Se, al suo emergere, la pandemia di Covid-19 è stata descritta come un'influenza – tanto che in molti hanno irriso le misure di distanziamento sociale o hanno gridato all'imposizione dello stato d'eccezione – nel volgere di pochi giorni si è passati a parlare di “medicina di guerra” e di guerra *tout court*, fino a considerare inevitabile l'introduzione, dapprima in Italia, poi in altri Paesi europei e infine negli Stati Uniti d'America, di protocolli e linee guida che hanno lo scopo di definire chi, in caso di saturazione delle unità di terapia intensiva, ha maggiori requisiti per la presa in cura e chi può e deve essere lasciato morire.

Se il precipizio pandemico ha messo in luce straordinarie capacità di responsabilità e abnegazione da parte degli individui, e in particolare del personale medico e sanitario, ha anche rivelato la propensione mai sopita della nostra cultura a dividere tra vite degne e vite di scarto. Ma in base a quali criteri, a quali valori condivisi, una cultura decide quando una morte è preferibile a un'altra?

Nelle “Raccomandazioni di etica clinica per l'ammissione a trattamenti intensivi e per la loro sospensione”, la Società italiana di anestesia e rianimazione ha posto innanzitutto un limite di età all'ingresso alle unità di terapia intensiva. «Non si tratta di compiere scelte meramente di valore, ma di riservare risorse che potrebbero essere scarsissime a chi ha in primis più probabilità di sopravvivenza, e secondariamente a chi può avere più anni di vita salvata, in un'ottica di massimizzazione dei benefici per il maggior numero di persone. È ipotizzabile – continua il documento, redatto in linguaggio tecnico-manageriale – che un decorso relativamente breve in persone sane diventi potenzialmente più lungo e quindi più resource consuming sul servizio sanitario nel caso di pazienti anziani, fragili o con co-morbilità severa». Le “Raccomandazioni di etica clinica” – come i lettori di questo giornale sanno bene – sono state pubblicate il 6 marzo 2020, giorno in cui in Italia, secondo i dati della Protezione civile, i ricoverati con sintomi erano 2.394, quelli in terapia intensiva 462, i morti 197. Dopo un mese, il 6 aprile, mentre da più parti si invocavano “ripartenza” e “riapertura” e cominciava a trapelare lo scandalo degli anziani abbandonati a morire nelle Rsa, i ricoverati con sintomi sarebbero stati 28.976, quelli in terapia intensiva 3.898, i morti 16.523.

In Francia, pochi giorni dopo, il 17 marzo, la Società degli anestesisti e rianimatori pubblicava il documento “Questioni etiche di accesso alla rianimazione e ad altre cure critiche nel contesto della pandemia Covid-19”, in cui, rifacendosi all'esperienza italiana, spiegava che, in caso di saturazione delle unità intensive, i medici potrebbero trovarsi «costretti a operare scelte difficili e a stabilire priorità per quanto riguarda l'accesso alla rianimazione, le limitazioni del trattamento e il sostegno a fine vita». Tra i criteri su cui basare la decisione all'ingresso figurano «età, co-morbilità, stato cognitivo, fragilità, autonomia, stato nutrizionale e ambiente sociale», qualsiasi cosa questo voglia dire. Sempre in Francia, in un documento denominato “Plan Blanc Covid-19”, distribuito il giorno dopo nell'ospedale di Perpignan, si raccomanda agli operatori sanitari di prepararsi, nel caso di saturazione delle strutture, a «non ammettere in rianimazione e nelle unità di terapia intensiva pazienti la cui morte è inevitabile; dare priorità ai pazienti la cui morte è “inaccettabile”; limitare o cessare le terapie attive erogate a pazienti la cui morte è “accettabile” a causa di vecchiaia, gravi polipatologie, demenza, estrema dipendenza». Seguono indicazioni sui criteri in base ai quali riconoscere le morti evitabili, inevitabili, accettabili e inaccettabili. Nel giorno in cui è stato emesso il documento, il 18 marzo, i contagiati in Francia erano poco più di 10mila, le persone in terapia intensiva 1.122, i decessi 372.

In Spagna, quello stesso 18 marzo, le associazioni degli internisti e

intensivisti pubblicavano un documento denominato “Raccomandazioni etiche per assumere decisioni nella situazione eccezionale di crisi rappresentata dalla pandemia di Covid-19 nelle unità di terapia intensiva”, in cui si legge che, tra gli anziani, dovrebbe essere data priorità per il ricovero a quelli con maggiori possibilità di sopravvivenza. In particolare, si deve «tener conto della sopravvivenza libera da disabilità», «valutare attentamente il beneficio di ricovero di pazienti con un'aspettativa di vita inferiore a due anni», «tener conto del valore sociale della persona malata». E il 12 aprile, in Svezia – quando i contagiati erano meno di 11mila, i morti 919 e la vita sociale continuava libera da restrizioni – il Karolinska Institutet (massima autorità scientifica nazionale) annunciava che, nel caso di scarsità di posti in terapia intensiva, «sarà necessario escludere dalle cure le persone dagli 80 anni di età in su, e quelle tra i 60 e 70 anni già colpite da diverse patologie precedenti».

Insensibilmente, nel mezzo della “guerra” contro il virus, sono state introdotte discriminazioni che riguardano demenza, disabilità, valore sociale, aspettativa di vita – sia nella selezione attuata in ingresso al triage ospedaliero, sia in quella implicita nel non far giungere agli ospedali le persone ammalate, lasciando i “sacrificabili”, e in particolare gli anziani, morire nelle proprie case o nei ricoveri, quale che sia il tipo di assistenza al quale possono affidarsi.

A dimostrazione di come le categorie siano scivolose e di come inevitabilmente finiscano per articolarsi in gerarchie di valore tra aventi diritto e soccombenti, negli Usa numerosi Stati – come “Avvenire” ha documentato per primo dal nostro lato dell'Atlantico – hanno sviluppato piani che prevedono la possibile morte per abbandono di disabili e persone già affette da altre patologie – che in larga parte risultano essere afrodiscendenti e ispanoamericani, in un Paese dove l'accesso alle cure e la qualità delle prestazioni sono strettamente connessi al reddito e al possesso di un'assicurazione sanitaria. In particolare, le linee guida emanate il 16 marzo dal Dipartimento della salute dello Stato di Washington suggeriscono che al *triage* non debbano essere accolti pazienti con scarse «riserve di energia, capacità fisiche e cognitive», mentre il Dipartimento della salute dell'Alabama rimanda ai criteri per il *triage* pubblicati il 9 aprile 2010, in cui si prevede che le persone affette da «severo ritardo mentale, demenza da moderata a grave, grave trauma cranico» non siano considerate «candidati appropriati per la ventilazione meccanica, così come i bambini con gravi problemi neurologici». L'estrema gravità della pandemia, esacerbata dal progressivo smantellamento della sanità pubblica e del welfare a favore della sanità privata *for profit* – così che in quasi tutti i Paesi occidentali sono stati fortemente ridotti sia i posti letto ospedalieri sia i reparti di terapia intensiva, considerati ad alto costo e, appunto, basso profitto – non ci mette tuttavia in presenza di una moria che spazza ogni possibilità di tutela dei diritti; non stiamo fronteggiando la peste bubbonica che nel 1348 colpì l'Inghilterra uccidendo circa la metà della popolazione.

Quelle che le istituzioni preposte presentano come raccomandazioni etiche, alle quali gli operatori sanitari spesso si piegano con dolore, rabbia, senso di impotenza, lasciano campo aperto a un “arbitrio” non più “libero” e personale, ma che, articolato come potere positivo dello Stato, diventa potenzialmente totalitario. In una società fondata sulla razionalità tecnico-scientifica, in cui la politica è sempre più ridotta a mero apparato burocratico, di gestione e di management, la neutralità dei protocolli diventa garanzia di funzionamento della sovranità. «L'espressione ultima della sovranità consiste, in larga misura, nel potere e nella capacità di decidere chi può vivere e chi deve morire», avvertiva il filosofo camerunese Achille Mbembe in *Necropolitica*. «Uccidere o permettere di vivere definiscono perciò i limiti della sovranità, i suoi attributi fondamentali.

Esercitare la sovranità significa esercitare il controllo sulla mortalità e definire la vita come il dispiegarsi e il manifestarsi del potere». Abituati a considerare le epidemie un residuo del passato, patrimonio di Paesi destinatari al più di aiuti e missioni umanitarie, e a temere i patogeni più come possibili armi biologiche che come risposta della natura alla devastazione degli ecosistemi, davanti a un virus che sta impietosamente

mettendo in luce la fragilità e la supponenza dell'Occidente siamo rientrati quasi inavvertitamente nella legittimazione della pulsione omicida che giace nel fondo oscuro della nostra cultura. È questo, forse, lo scossone più violento dato alle fondamenta di una società che si è faticosamente risolledata dalle macerie etiche e politiche del Novecento, dimenticando l'abisso a cui ha condotto la presunta competenza su chi scegliere e chi scartare, teorizzata già da Platone nel Libro V della *Repubblica* e resa sistema dalle applicazioni politiche del darwinismo sociale.

Il diffondersi del coronavirus ci ha mostrato l'abbandono di anziani poveri negli ospizi e la loro morte di massa; di detenuti nelle carceri, dove rivolte sedate nel silenzio hanno causato decessi attribuiti a suicidi per overdose di farmaci; di disabili in strutture sovraffollate, di senzatetto nelle strade, di migranti nei centri per l'espulsione, di rifugiati in lager chiamati campi profughi. Se la pandemia, come tutti gli eventi estremi, può avere una funzione di rivelazione, è quella che ha indicato papa Francesco il 27 marzo, in una metafisica piazza San Pietro sferzata dalla pioggia, impartendo l'indulgenza plenaria ai morituri, ai malati di Covid-19, ai loro familiari, agli operatori sanitari, a tutti coloro che si prendono cura di chi sta male. «È il tempo del nostro giudizio – ha detto, segnando una cesura inaudita anche per i non credenti – il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è». Il tempo «di trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati, e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà».

L'articolo è stato pubblicato su Avvenire del 18 aprile 2020 col titolo .  
fonte: [Volere la luna - https://volerelaluna.it/](https://volerelaluna.it/) (segnalato da: Chiara Bontempi)  
link: <https://volerelaluna.it/rimbalzi/2020/04/23/covid-19-selezione-lambiguo-confinare-in-nome-delletica-clinica/>

### **RSA: è il sistema che va cambiato [Giulia Rodano]**

L'eredità più drammatica e ingiusta che ci consegna la pandemia del Covid-19 è costituita dalla tragedia, purtroppo ancora in corso, delle migliaia di contagiati e di vittime delle RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali) e delle case di riposo.

Il coronavirus ha illuminato una realtà dolorosa: in Italia abbiamo almeno 300.000 concittadini fragili che, ad oggi, non sappiamo bene come vengano assistiti, sui quali non abbiamo dati certi, conoscenze accurate.

Secondo il recente rapporto dell'ISS (Survey nazionale sul contagio Covid-19 nelle strutture residenziali e sociosanitarie), nell'aggiornamento del 14 aprile 2020, il numero delle strutture oscilla tra le 3400 censite dallo stesso Istituto superiore di sanità e le 4629 della banca dati del Garante nazionale per la geolocalizzazione delle strutture assistenziali. Ma solo 1082 residenze su 3276 coinvolte (il 33%) avevano, a quella data, risposto alla richiesta di informazioni.

Il dolore è accresciuto dal terribile senso di impotenza e dal senso di colpa dei parenti, tanto simile a quello dei familiari dei pazienti psichiatrici, di avere ristretto i propri cari in luoghi pericolosi, che proprio come i manicomi, non si sono rivelati luoghi di cura, ma hanno creato e creano malattia e morte.

Forse proprio dalla grande lezione di Franco Basaglia dovremmo ripartire per capire cosa fare, come rimediare a questa terribile responsabilità collettiva. Ogni volta che viene lesa o messa in discussione la dignità delle persone, il loro diritto, qualunque sia la loro condizione, ad essere trattati come cittadini nella pienezza delle proprie prerogative, anche se si è mossi dalle migliori intenzioni, si producono sofferenza, isolamento, malattia.

Purtroppo, nonostante le buone intenzioni dichiarate dal legislatore nella legge istitutiva del 1988, le RSA sono diventate sempre di più, non luoghi protetti in cui concludere con dignità la propria esistenza, ma ricoveri, ospizi, posti dove relegare e nascondere la "malattia" della vecchiaia, della disabilità e della fragilità. Basta leggere la storia delle leggi, delle circolari, dei piani sanitari, persino i livelli essenziali di assistenza, per accorgersi di come nel corso degli anni siano state diminuite le garanzie e allargate le possibilità di accreditamento delle strutture, facendo diventare le RSA il modo per consentire agli imprenditori privati di riconvertire

strutture sanitarie o alberghiere e al settore pubblico per trasformare gli ospedali dismessi. Sono diventati regola e non eccezione la reiterazione dei cosiddetti moduli che hanno alla fine consentito la creazione di strutture da centinaia di posti letto, la riduzione della presenza di personale sanitario stabile, la trasformazione di strutture che avrebbero dovuto ricordare in ogni modo la dimensione quotidiana della vita dell'ospite in veri e propri reparti di tipo ospedaliero a prescindere dalle condizioni di salute, più o meno severe, delle persone.

Le RSA sono un esempio drammatico, di cui dovremmo fare tesoro, delle conseguenze perverse della colpevole alleanza oggettiva tra la volontà pubblica di ridurre la spesa e la spinta al massimo profitto dell'impresa privata.

Il virus ha reso evidente, ci ha squadernato in faccia che, in questa società costruita sul mito della competizione e dell'efficienza, si è finito proprio per considerare la vecchiaia una malattia, un problema da contenere e segregare e l'assistenza un problema da affrontare cercando di spendere il meno possibile.

Paradossalmente, in questi anni si è addirittura sancita la natura mista, non solo sanitaria, ma anche sociale delle RSA. Ma è servito soltanto per chiedere agli anziani e alle loro famiglie di pagare, e molto, aggiungendo alla segregazione e separazione, anche la disuguaglianza di censo.

Nella realtà, invece, si è dimenticato l'impegno per creare piccole strutture, case famiglia, case di sollievo, si sono ridotte le ore di assistenza domiciliare, e ancora non si riesce ad assumere nessuna misura sostanziale e significativa a sostegno di chi, soprattutto donne, cerca di evitare il ricovero e di assistere i propri cari in casa. Le RSA si sono trasformate così nella situazione ideale per il coronavirus: tante persone anziane, deboli, malate, chiuse in luoghi ristretti, assistite da pochi e spesso mal pagati operatori, con contratti precari, lavori a somministrazione. E, tragicamente, il virus non si è fatto attendere, ha infettato e ha ucciso.

Certo c'è chi ha gestito meglio e chi peggio l'emergenza, chi ha aggiunto insipienza e disumanità nella gestione dell'epidemia. Ma è il sistema che, nel pubblico, ha considerato le persone un problema da risolvere e non soggetti di diritti e nel privato le ha ritenute un buon investimento, che non ha funzionato. Proprio come non funzionava il sistema degli ospedali psichiatrici che non curavano, anzi producevano malattia.

È il sistema che va cambiato.

fonte: [Volere la luna - https://volerelaluna.it/](https://volerelaluna.it/) (segnalato da: Gino Buratti)  
link: <https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2020/05/12/residenze-sanitarie-e-il-sistema-che-va-cambiato/>

## **Approfondimenti**

### **Industria - commercio di armi, spese militari**

#### **Export armi italiane: nel 2019 autorizzazioni per 5,17 miliardi con Egitto primo acquirente (con 872 milioni) [Rete della Pace, Rete Italiana Disarmo]**

Due sistemi militari su tre sono destinati a Paesi non UE e non NATO. Armi per oltre 446 milioni anche al regime autoritario del Turkmenistan, mentre le consegne definitive fatturate si attestano sui 2,9 miliardi.

“Riteniamo **gravissimo e offensivo che sia stata autorizzata la vendita di un così ampio arsenale di sistemi militari all'Egitto** sia a fronte delle pesanti violazioni dei diritti umani da parte del governo di Al Sisi sia per la sua riluttanza a fare **chiarezza sulla terribile uccisione di Giulio Regeni**. Chiediamo al Governo di riferire il momento del rilascio di tali autorizzazioni per stabilirne la paternità e comunque di sospendere ogni trattativa di forniture militari in corso finché non sia stata fatta piena luce dalle autorità egiziane sulla morte di Regeni”.

E' questo il primo **commento di Rete Italiana per il Disarmo e Rete della Pace ai dati aggregati dell'export militare italiano per il 2019**, che le organizzazioni hanno potuto visionare e sono in grado per primi di diffondere e vedono l'Egitto ai vertici della lista di Paesi destinatari. Nei giorni scorsi è stata infatti **trasmessa al Parlamento la Relazione governativa annuale sull'export di armamenti** (con un grave ritardo rispetto ai termini di legge solo parzialmente derivante dall'emergenza Covid-19, poiché anche l'anno scorso i tempi di pubblicazione sono stati del tutto simili). Tale documento ufficiale è richiesto dalla Legge 185/90 che regola la vendita estera dei sistemi militari italiani e riassume l'attività del comparto industriale della difesa per l'anno scorso.

Rete Italiana per il Disarmo e Rete della Pace sono venuti in possesso del capitolo introduttivo di tale Relazione, che viene redatto dalla Presidenza del Consiglio a partire dai documenti elaborati dai singoli dicasteri partecipanti al processo di autorizzazione per l'esportazione di materiali di armamento (coordinato dall'Autorità Nazionale UAMA, in seno al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale). Tali dati preliminari aggregati dovranno poi essere ulteriormente analizzati sulla base della documentazione più specifica di ciascun Ministero. **Nel corso del 2019** si sono registrate autorizzazioni di movimenti in uscita dall'Italia di materiale d'armamento per **un controvalore di 5.174 milioni di euro sostanzialmente in linea con il 2018** (lieve decremento pari a -1,38%) stabilizzandosi quindi su un livello costante di export dopo i picchi di autorizzazioni iniziati con il 2015 (8,2 miliardi in quell'anno e poi 14,9 miliardi nel 2016 e 10,3 nel 2017). Si tratta comunque **dell'80% in più rispetto ai valori del 2014 per cui si può affermare che le esportazioni record del triennio 2015-2017 hanno trascinato le commesse per l'industria militare italiana su un livello medio superiore a quello di inizio secolo, con ben 84 Paesi destinatari** (dal 2015 sono ormai stabilmente oltre 80 le destinazioni complessive). Un effetto che si farà sentire sempre di più nei prossimi anni sulle effettive spedizioni e fatturazioni.

A questo riguardo, **l'Agenzia delle Dogane registra avanzamenti annuali di consegne definitive per complessivi 2.899 milioni di euro** (2.388 milioni per licenze singole e 511 milioni per licenze globali di progetto). Tornando alle autorizzazioni per nuove licenze, che costituiscono il dato politico saliente, i numeri evidenziano immediatamente alcune decisioni altamente problematiche. Il Paese destinatario del **maggior numero di licenze risulta infatti essere l'Egitto con 871,7 milioni** (derivanti in particolare dalla fornitura di **32 elicotteri prodotti da Leonardo spa**) seguito dal **Turkmenistan con 446,1 milioni** (nel 2018 non era stato destinatario di alcuna licenza). Al terzo posto si colloca il **Regno Unito con 419,1 milioni** complessivi. Fra le prime 10 destinazioni delle autorizzazioni all'export di armi italiane nel 2019 troviamo **4 Paesi NATO** (2 dei quali anche nella UE) insieme a **2 dell'Africa Settentrionale** (l'Algeria oltre al già menzionato Egitto), **2 asiatici** (Corea del Sud insieme al già citato Turkmenistan) ed infine Australia e Brasile. Complessivamente **il 62,7% delle autorizzazioni per licenze all'export ha come destinazione Paesi fuori dalla UE e dalla NATO**. Le suddivisioni per area geografica (con Africa settentrionale e Medio Oriente in diminuzione compensate da altre crescite) andranno poi valutati più attentamente sulla base dei dati di dettaglio presenti nelle relazioni ministeriali.

Per quanto riguarda le imprese, ai vertici della classifica delle autorizzazioni ricevute troviamo **Leonardo Spa con il 58%** seguita da Elettronica spa (5,5%), Calzoni srl (4,3%), Orizzonte Sistemi Navali (4,2%) e Iveco Defence Vehicles (4,1%). **Le importazioni totali registrate sono state pari a 214 milioni di euro, per il 68% con origine negli USA** e per il 14% provenienti da Israele (va notato che in queste cifre non compaiono gli import da UE e area economica europea non più soggetti a controlli UAMA).

fonte: Centro Studi Sereno Regis - <http://serenoregis.org/> (segnalato da: Gino Buratti)

link: <http://serenoregis.org/2020/05/15/export-armi-italiane-nel-2019-autorizzazioni-per-517-miliardi-con-egitto-primario-acquirente-con-872-milioni/>

## Lavoro

### [20 maggio 1970: lo Statuto dei Diritti dei Lavoratori nella mia storia ... \[Umberto Franchi\]](#)

.... Nel mese di aprile del 1970, durante una riunione del Comitato di Lotta, si avvicinò a me il Riccardo della CGIL chiedendomi se l'indomani andavo nel suo ufficio che mi voleva parlare a quattro occhi.

Il giorno dopo, allora convenuta mi recai nel suo ufficio e mi disse: Franchi tu sei iscritto al partito Comunista, hai già dato una mano alla CGIL nella lotta dell'anno scorso, anche se ti è costato il posto di lavoro. Ma a "Segromigno" c'è ancora bisogno di te e la CGIL ha bisogno di te. Ti propongo di entrare nel direttivo della Filtea CGIL e successivamente di farti eleggere in segreteria come Funzionario della CGIL a tempo pieno. Ne ho già parlato con il segretario della CGIL Bianchi ed è d'accordo. Dipende solo da te, sappi però che in CGIL non ci sono orari di lavoro e si guadagna poco. Chi fa il sindacalista lo fa perché odia le ingiustizie sociali e vuole combattere per una causa giusta. Quindi non è un mestiere, ma una missione. Lo stipendio mensile è di 96 mila lire, circa 10.000 lire in meno di quello che prendi in fabbrica dove lavori. Tu hai l'odio di classe, sei intelligente, sei giovane, ed anche in fabbrica fai il tuo lavoro con coscienza, figurati quando sarai in CGIL.

A mio parere sei adatto a fare il Sindacalista. Pensaci ma dammi una risposta prima della fine del mese.

Gli risposi che ci avrei pensato e gli avrei dato quanto prima una risposta... ma dentro di me ero molto lusingato della proposta e già non vedevo l'ora di iniziare a fare il sindacalista.

Corsi a casa e lo dissi a mia madre, mi rispose: se a te piace fallo pure. Io dalla contentezza la presi in braccio.

A partire dal primo maggio del 1970, appena ventenne, entrai in Segreteria dei tessili e calzaturieri, come dipendente della CGIL e responsabile di tutto il Settore Calzaturiero e di altre aziende tessili della Piana di Lucca.

La prima assemblea sindacale la feci in un maglificio di nome May Styles, in data 4 MAGGIO 1970. Nella fabbrica ci lavoravano circa 80 persone quasi tutte giovani ragazze. L'azienda non era organizzata sindacalmente. Ci andai assieme ad una sindacalista Segretaria della Filta CISL.

Nell'assemblea Spiegai cosa era il Sindacato, quali erano gli obiettivi rivendicativi del Contratto Nazionale, la necessità di sviluppare anche la contrattazione aziendale per migliorare le proprie condizioni di lavoro, economiche e normative. Richiamai quindi i lavoratori presenti anche alla necessità di darsi un'organizzazione sindacale aziendale attraverso la nomina del Consiglio di Fabbrica, come già era avvenuto in alcune aziende nella provincia di Lucca.

Al termine chiesi ai lavoratori di iscriversi al sindacato e su circa 50 lavoratori presenti 20 operaie si iscrissero alla CGIL e 4 alla CISL.

Il Giorno dopo mandammo le deleghe di iscrizione firmate dai lavoratori alla Direzione dell'azienda. Il padrone del maglificio licenziò tutte le 24 lavoratrici che avevano deciso di iscriversi al sindacato.

Sembra una storia incredibile, ma a quei tempi spesso andava così. Come CGIL e CISL UIL della provincia di Lucca, promuovemmo subito una lotta, chiedendo agli altri lavoratori di scioperare per fare riassumere le lavoratrici, ingiustamente licenziate, ma furono in pochi a scioperare, chi era rimasto aveva paura a scioperare, perché sapeva che poteva essere licenziato come era avvenuto alle altre compagnie di lavoro.

Decidemmo allora di fare un picchettaggio davanti al cancello dell'azienda, per impedire a quelli che chiamavamo "crumiri" di andare al lavoro. Ci riuscimmo per diversi giorni, ma dopo circa una settimana, si presentarono a circa 200 metri dal cancello un gruppo di operai "crumiri" capeggiati dal padrone che volevano entrare in azienda ad ogni costo.

Il padrone assistito da un reparto di carabinieri, si mise a capo di un corteo di persone che volevano ad ogni costo sfondare il picchetto per entrare in fabbrica per lavorare facendo fallire lo sciopero.

Cercammo di non farli entrare in fabbrica. Io mi sdraiai per terra di traverso sulla strada. Una camionetta di carabinieri mi venne incontro a forte velocità facendomi capire che mi avrebbero investito, ma io rimasi immobile e la camionetta frenò per fermarsi a circa 20 centimetri dal mio torace. Allora mi spostarono di peso in una camionetta e dopo fecero polizia con i manganelli di tutti quelli che picchettavano. Restò solo Enzo, un compagno insegnante molto preparato e militante del PSIUP che sferzò un calcio nel sedere del padrone mentre sfilava in testa al corteo ed entrava in fabbrica. Naturalmente fummo tutti identificati e denunciati.

Proprio in quel mese, il nuovo governo di Centro Sinistra (PSI DC PRI PSDI) che aveva Ministro del Lavoro il Socialista Giacomo Brodolini, incalzato dalle forti lotte sui diritti presenti nelle fabbriche in tutto il Paese, fece una legge chiamata Statuto dei Diritti dei lavoratori. Legge n. 300 del 20 maggio 1970.

Tramite l'avvocato della CGIL Mario Frezza, fui il promotore di un ricorso al giudice del lavoro per attività antisindacale in base all'art 28 della legge appena approvata, ed il Giudice udite le parti, nell'arco di tre giorni condannò l'azienda per attività antisindacale.

FU LA PRIMA CAUSA FATTA E VINTA IN ITALIA con l'utilizzo del nuovo Statuto dei Lavoratori: il titolare dell'azienda fu condannato per attività antisindacale a riassumere tutte le 24 lavoratrici licenziate ed a pagargli tutte le giornate che avevano perso. Una bella Vittoria!

Umberto Franchi

Tratto dal mio libro autobiografico "La Vita e Il Sogno"

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3497](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3497)

## **Politica e democrazia**

### **Creativi [Giovanni De Mauro]**

Fino a qualche settimana fa i cileni **riempivano le strade di Santiago** ogni venerdì per protestare contro l'aumento del costo della vita. A Hong Kong per otto mesi migliaia di persone hanno manifestato **chiedendo più democrazia**. A febbraio decine di migliaia di donne argentine sono scese in piazza appoggiando una proposta di legge per la legalizzazione dell'aborto. In India per mesi ci sono state proteste contro l'emendamento alla legge sulla cittadinanza che **discrimina la comunità musulmana**. In Iraq, in Libano e in Algeria fino a metà marzo c'erano grandi manifestazioni **contro i rispettivi governi**.

Tra gli effetti collaterali del covid-19 c'è quello di aver spento di colpo qualunque forma di protesta. Con grande sollievo per i regimi autoritari e i governi impopolari, ma non solo loro. Il sociologo francese Geoffroy de Lagasnerie **parla di una "sottomissione nazionalista"**: il sentimento di appartenenza a un corpo nazionale nei cui confronti ognuno sente di avere degli obblighi, con tutti i pericoli di scivolamento autoritario che ne derivano. L'emergenza di queste settimane fornisce il pretesto per alimentare il controllo sociale, rafforzare i poteri di polizia, ridurre al silenzio le voci critiche, mettere a rischio intere categorie di lavoratori in nome di un interesse nazionale.

La risposta a tutto questo non può che essere creativa e prevedere la sperimentazione di nuovi modi di esprimere il dissenso, come quelli suggeriti dal collettivo di artisti cileni **Depresión intermedia** che ha pubblicato su Instagram un manuale per protestare da casa; come quelli di milioni di brasiliani che hanno **manifestato contro Bolsonaro** battendo pentole e coperchi dai balconi di casa; come i quasi seicentomila israeliani che hanno seguito in diretta su Facebook una protesta contro Netanyahu; come Greta Thunberg, che ha **spostato online** il suo sciopero della scuola con l'hashtag #digitalstrike.

fonte: Internazionale - <https://www.internazionale.it/> (segnalato da: Chiara

Bontempi)

link: <https://www.internazionale.it/opinione/giovanni-de-mauro/2020/04/09/creativi-proteste-coronavirus>

## **Coronavirus ed erosione dei diritti. Dall'emergenza alla permanenza? [Giovanni Conticelli]**

Per la prima volta nella storia della Repubblica stiamo subendo una limitazione generalizzata di gran parte dei diritti e delle libertà fondamentali tutelate dalla nostra Costituzione. La diffusione del contagio da Covid-19 ha portato in brevissimo tempo all'adozione di un profluvio normativo che, da un lato, ha determinato nel nostro ordinamento giuridico conclamate tensioni di natura costituzionale e, dall'altra, ha creato un nuovo diritto "emergenziale".

Si è creato così un insieme di norme e prassi che, con il fine prioritario di contenere la diffusione del contagio e garantire l'osservanza delle prescrizioni imposte, si sostanziano nell'aumento del controllo sociale dei cittadini e nella conseguente limitazione degli spazi di libertà.

### **Il diritto dell'emergenza e le tensioni costituzionali**

La nostra Costituzione non prevede – per deliberata scelta dei nostri Padri Costituenti – la possibilità di dichiarare uno stato "di eccezione" ovvero "di emergenza" con la conseguente possibilità per il Governo di agire con poteri *extra ordinem*. L'unica previsione espressamente stabilita in tal senso è la dichiarazione dello stato di guerra (art. 78 Cost.).

Per far fronte ad ogni altra situazione eccezionale ed emergenziale, come l'attuale pandemia, l'Esecutivo ed il Parlamento sono obbligati ad agire entro il perimetro disegnato dalla stessa Carta Costituzionale. Né si deve confondere la deliberazione dello stato di emergenza adottata dal Governo ai sensi della normativa sulla Protezione civile (d.lgs. n. 1/2018), la quale, avendo rango primario nella gerarchia delle fonti, non può derogare a quanto stabilito dalla Costituzione.

Tuttavia, è la stessa Carta Costituzionale a indicare, nella sua articolazione interna, per ciascun diritto e libertà fondamentale i presupposti eccezionali nei quali possono essere adottate misure temporanee limitative di quegli stessi diritti riconosciuti e garantiti, precisando espressamente anche il procedimento giuridico della loro adozione. L'art. 13 Cost. prevede che la limitazione della libertà personale possa avvenire soltanto con atto motivato dell'autorità giudiziaria secondo le garanzie previste dalla legge; l'art. 16 Cost. prevede invece la possibilità di porre limitazioni alla libertà di circolazione per motivi di sanità o sicurezza mediante la legge.

Inoltre, la nostra Costituzione ha compensato l'assenza di un'apposta previsione di dichiarazione dello stato di eccezione o di emergenza (presenti in molte carte costituzionali degli altri stati europei), attribuendo al Governo la possibilità, qualora ricorrano casi di straordinaria necessità ed urgenza, di emanare decreti-legge, cioè atti aventi forza di legge (art. 77 Cost.).

La decretazione d'urgenza attribuita in via diretta ed immediata all'Esecutivo è un procedimento di produzione legislativa molto rapido e del tutto peculiare che in Europa è previsto, oltre che nel nostro paese, soltanto nella Costituzione spagnola del 1978. Il decreto legge, deliberato direttamente dal Governo, come noto, deve essere poi convertito dal Parlamento, con apposita legge, entro i successivi 60 giorni.

Ciò posto, a fronte del propagarsi dell'epidemia, il Governo, è intervenuto per tutelare il diritto fondamentale alla salute adottando misure fortemente limitative di un novero amplissimo di altri diritti e libertà fondamentali: è stata compressa la libertà di circolazione (art. 16), la libertà di riunione (art. 17), il diritto di culto (art. 19 Cost.), il diritto all'istruzione e alla cultura (art. 9, 33, 34 Cost.), il diritto al lavoro (art. 4, 35 Cost.) e la libertà di iniziativa economica (art. 41 Cost.).

Tuttavia, i provvedimenti normativi adottati dal Governo hanno determinato palesi tensioni a livello costituzionale, alterando l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

Infatti, con il decreto legge n. 6 del 23 febbraio 2020 il Governo aveva

previsto il divieto di ogni forma di riunione in luogo pubblico e privato e la possibilità di applicare, nei comuni e nelle aree nelle quali vi fosse almeno un contagio, ogni misura di contenimento e gestione adeguata e proporzionata all'evolversi della situazione epidemiologica, elencando poi, in modo meramente esemplificativo e non tassativo, alcune misure che potevano essere adottate, quali il divieto di ingresso e uscita da determinati comuni o aree interessate al contagio, chiusura di scuole e attività commerciali, manifestazioni pubbliche ecc.. Lo stesso decreto legge prevedeva espressamente che le misure ritenute in concreto più idonee e necessarie sarebbero state stabilite da successivi decreti adottati dal Presidente della Consiglio dei Ministri (c.d. D.P.C.M.).

In sostanza, il decreto legge prevedeva una delega in bianco al Presidente del Consiglio, il quale con proprio atto (D.P.C.M.) avrebbe deciso quali misure in concreto adottare e, quindi, quali diritti e libertà fondamentali limitare.

Il DPCM, però, è un atto amministrativo emanato da un organo monocratico (il Presidente del Consiglio), avente rango secondario nella gerarchia delle fonti, che non viene sottoposto al vaglio del Presidente della Repubblica né al controllo della Corte Costituzionale (come avviene nell'iter di emanazione della legge e degli altri atti aventi forza di legge) e che può essere impugnato davanti al Tribunale Amministrativo (TAR).

Inoltre – e soprattutto – il DPCM non viene sottoposto alla valutazione e deliberazione del Parlamento.

Come noto, si sono quindi succeduti i DPCM dello stesso 23 febbraio, del 25 febbraio, del 1 marzo, dell'8 marzo, contenenti misure fortemente limitative della libertà di riunione, del diritto all'istruzione su scala nazionale e, con specifico riferimento ad alcune zone del territorio, anche della libertà di movimento in uscita o entrata nei comuni.

Poi, con i successivi DPCM del 8 marzo, oltre al divieto di spostamento in entrata e uscita da alcuni Comuni, è stato previsto per la prima volta il divieto di circolazione anche all'interno del territorio comunale, salvo che per comprovati motivi di lavoro, salute o necessità. Tale misura, che ha determinato la sostanziale restrizione dei cittadini all'interno delle proprie abitazioni, è stata poi estesa il giorno successivo, con il DPCM del 9 marzo, a tutto il territorio nazionale.

Successivamente, con DPCM dell'11 marzo è stata disposta la chiusura in tutta Italia delle attività commerciali al dettaglio (salvo alcune eccezioni) e con successivo DPCM del 22 marzo è stata disposta la sospensione sul territorio nazionale delle attività produttive industriali e commerciali, salvo quelle afferenti a filiere di prodotti e servizi ritenuti essenziali.

Pertanto, durante tutto il primo mese di emergenza sanitaria, si è assistito ad un progressivo accentramento di tutti i poteri nelle mani del Governo (o meglio del Presidente del Consiglio) il quale con proprio atto amministrativo ha limitato le più importanti libertà costituzionali, senza l'adozione di alcun atto normativo di rango primario (legge o, più ragionevolmente, il decreto-legge) così come previsto e imposto dalla Costituzione.

La proclamata violazione costituzionale ha trovato parziale rimedio soltanto con il successivo decreto legge n. 19 del 25 marzo, con il quale il Governo ha abrogato il precedente decreto legge 6/2020, ha previsto un'elencazione tassativa di misure da poter adottare per fronteggiare la pandemia, ha espressamente fatto salvo gli effetti dei precedenti DPCM già emanati ed ha poi nuovamente delegato il Presidente del Consiglio ad adottare le misure ritenute in concreto più idonee, (soltanto) tra quelle indicate nello stesso testo normativo.

La violazione del dettato costituzionale nella limitazione dei diritti e delle libertà fondamentali non si risolve in una questione meramente formale e teorica riservata ai giuristi, ma ha comportato la grave conseguenza della totale esautorazione del Parlamento nel procedimento di adozione dei provvedimenti concretamente limitativi dei diritti e delle libertà fondamentali, alterando l'equilibrio istituzionale e il sistema di pesi e contrappesi sapientemente bilanciato dai Padri Costituenti.

Se è indubbia la gravità della situazione sanitaria che il Governo è stato chiamato a gestire, ciò che desta maggiore preoccupazione in chiave futura è il precedente che si è generato.

Oggi è la pandemia da Covid-19 ma domani gli stessi strumenti normativi potrebbero essere utilizzati da questo o altro Governo per limitare nuovamente diritti e libertà fondamentali sul presupposto di dover fronteggiare nuove (reali o presunte) emergenze.

#### **Giovanni Conticelli, avvocato penalista**

fonte: *La città invisibile: PerUnAltraCittà* - <http://www.perunaltracitta.org/> (segnalato da: Gino Buratti)  
link: <https://www.perunaltracitta.org/2020/05/12/coronavirus-ed-erosione-dei-diritti-dallemergenza-alla-permanenza/>

#### **Democratizzare il lavoro, demercificazione, risanamento ambientale**

*Questo documento, **Democratizing Work**, è uscito in simultanea in 25 lingue su 39 testate internazionali, tra cui *El Comercio*, *Boston Globe*, *Guardian*, *Gazeta Wyborcza*, *La Folha de São Paulo*, *The Wire*, *Cumhuriyet*, *Le Soir*, *Le Monde*, *Die Zeit*, *Pubblico*, *El Diario*, *Le Temps*. In Italia gli autori hanno scelto per la sua prima uscita il **manifesto**.*

*Il documento è stato firmato da oltre 3.000 accademici e ricercatori di più di 650 università del mondo. Lo riportiamo integralmente.*

Chi lavora è molto di più che una semplice risorsa. Questa è una delle lezioni principali che dobbiamo imparare dalla crisi in corso.

Curare i malati; fare consegne di cibo, medicine e altri beni essenziali; smaltire i rifiuti; riempire gli scaffali e far funzionare le casse dei supermercati: le persone che hanno reso possibile continuare con la vita durante la pandemia di Covid-19 sono la prova vivente che il lavoro non può essere ridotto a una mera merce.

La salute delle persone e la cura di chi è più vulnerabile non possono essere governati unicamente dalle leggi di mercato. Se affidiamo questi compiti esclusivamente al mercato, corriamo il rischio di esacerbare le disuguaglianze e di mettere a repentaglio le vite delle persone più svantaggiate.

Come evitare che succeda questo? Implicando chi lavora nelle decisioni relative alle loro vite e al loro futuro nel luogo di lavoro. Democratizzando le imprese. De-mercificando il lavoro. Garantendo a tutti un impiego utile.

Dinanzi al rischio spaventoso della pandemia e del collasso ambientale, optare per questi cambiamenti strategici ci permetterebbe non solo di assicurare la dignità di tutti i cittadini ma anche di riunire le forze collettive necessarie per poter preservare la vita sul nostro pianeta.

#### **Democratizzazione**

Ogni mattina, donne e uomini si svegliano e vanno a lavorare per chi tra di noi può restare in casa in quarantena. La dignità del loro lavoro non ha bisogno di altra spiegazione se non quella contenuta nel termine di «lavoratore essenziale». Questo termine mette alla luce un fatto importante che il capitalismo ha sempre cercato di rendere invisibile, spingendoci a pensare alle persone come «risorse umane».

Gli esseri umani non sono una risorsa tra le altre. Senza persone che vogliano investire il proprio lavoro non ci sarebbero produzione né servizi.

Ogni mattina, si svegliano anche donne e uomini che, confinati in casa, si danno da fare per le imprese e ditte per le quali lavorano a distanza.

Sono la dimostrazione che si sbaglia chi crede che senza supervisione non ci si possa fidare che i lavoratori si impegnino, che questi richiedano sorveglianza e disciplina esterna continua. Sono la dimostrazione, giorno e notte, che i lavoratori non sono solo una delle tante parti in gioco all'interno delle aziende: al contrario, sono loro la chiave per il successo dei datori di lavoro. Sono il nucleo costituente delle aziende; nonostante



ciò, sono esclusi dalla partecipazione nella gestione dei luoghi di lavoro – un diritto, quest'ultimo, monopolizzato dagli investitori di capitale.

Se ci chiediamo come le aziende e la società intera possono riconoscere il contributo dei lavoratori in tempo di crisi, la risposta è: democrazia.

Certamente bisogna ridurre le enormi diseguaglianze salariali e assicurare che aumentino i redditi più bassi; ma questo non basta.

Come, dopo le due Guerre Mondiali, si è riconosciuto il contributo innegabile delle donne alla società dando loro il diritto al voto, così oggi appare ingiustificato negare l'emancipazione di chi investe il suo lavoro e il riconoscimento dei suoi diritti di cittadinanza all'interno delle imprese.

In Europa, la rappresentanza dei lavoratori sul luogo di lavoro esiste già a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, attraverso i **Consigli di Lavoro**. Ma questi organi rappresentativi, nel migliore dei casi, hanno scarsa voce in capitolo nella gestione delle imprese, dove sono sempre subordinati alle decisioni dei direttori esecutivi scelti dagli azionisti.

Questi Consigli non sono stati in grado di frenare o rallentare la spinta verso l'accumulazione del capitale, con effetti disastrosi per l'ambiente.

Questi organi dovrebbero avere diritti simili ai Consigli di Amministrazione e i dirigenti aziendali dovrebbero avere l'obbligo di ottenere sempre un doppio consenso: sia da parte degli organi che rappresentano i lavoratori che da quelli che rappresentano gli azionisti.

In Germania, Olanda e nei paesi scandinavi, vari tipi di co-gestione (Mitbestimmung) si sono stabiliti progressivamente dopo la Seconda Guerra Mondiale e hanno rappresentato un passo cruciale ma insufficiente verso la creazione di una vera e propria cittadinanza all'interno dell'impresa.

Perfino negli Stati Uniti, dove le organizzazioni di lavoratori e sindacali sono state pesantemente indebolite, si alzano voci a favore del riconoscimento del diritto degli investitori di lavoro di eleggere rappresentanti con una maggioranza qualificata all'interno dei consigli di amministrazione.

Questioni come la scelta di un amministratore delegato, le strategie principali e la distribuzione dei profitti sono troppo importanti per essere lasciate interamente nelle mani degli azionisti.

Chi investe il proprio lavoro – ovvero, la propria mente e il proprio corpo, la propria salute o anche la propria vita – deve godere del diritto collettivo di appoggiare o respingere queste decisioni.

### **De-mercificazione**

Questa crisi ci insegna anche che è sbagliato trattare il lavoro come mera merce e lasciare le scelte che incidono più profondamente sulle nostre comunità in mano interamente ai meccanismi di mercato.

Da tempo le politiche di lavoro e di approvvigionamento nel campo sanitario sono state guidate dalla semplice analisi costi-benefici; la crisi della pandemia ci rivela come questo criterio ci abbia spinto a fare errori.

Alcuni bisogni fondamentali e collettivi devono essere sottratti al criterio dell'analisi costi-benefici, come ci ricordano il numero crescente di morti di Covid in tutto il mondo. Chi sostiene il contrario ci mette in pericolo.

Quando sono in gioco la salute e la nostra vita sul pianeta, ragionare in termini di costi e benefici è indifendibile.

La de-mercificazione del lavoro significa proteggere alcuni settori dalla legge del cosiddetto «libero mercato»; significa inoltre assicurare che tutti abbiano accesso al lavoro e alla dignità che conferisce.

Una possibile maniera per realizzare questo obiettivo è la creazione di una Garanzia di Impiego. L'articolo 23 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che ogni persona ha diritto al lavoro.

Una Garanzia di Impiego non solo offrirebbe a ogni cittadino la possibilità di lavorare e vivere con dignità, ma rafforzerebbe anche la nostra capacità

collettiva di far fronte alle tante sfide sociali e ambientali che ci troviamo davanti.

Una Garanzia di Impiego permetterebbe ai governi, in collaborazione con le comunità locali, di creare lavoro degno e al contempo di contribuire agli sforzi per evitare il collasso ambientale. Davanti alla crescita della disoccupazione in tutto il mondo, i programmi per garantire l'impiego

posso giocare un ruolo fondamentale per assicurare la stabilità sociale, economica e ambientale delle nostre società democratiche.

Un tale programma deve essere adottato dall'Unione Europea come parte del suo Green Deal; al fine di assicurarla, bisogna ridefinire la missione della Banca Centrale Europea, in modo che quest'ultima possa finanziarlo.

Questo programma offrirebbe una soluzione anti-ciclica alla disoccupazione massiccia che sta per colpirci e sarà d'importanza fondamentale per la prosperità europea.

### **Risanamento ambientale**

La nostra reazione alla crisi attuale non deve essere ingenua come lo fu quella alla crisi economica del 2008. Allora si adottò un piano di salvataggio senza condizioni che incrementò il debito pubblico senza pretendere nulla in cambio da parte del settore privato.

Se i nostri governi si impegnano per salvare le imprese nella crisi attuale, anche queste ultime devono fare la loro parte, accettando alcune condizioni fondamentali della democrazia.

I nostri governi, in nome delle società democratiche dai quali vengono scelti e alle quali devono rispondere, e in nome dell'obbligo che tutti abbiamo di assicurare l'abitabilità del nostro pianeta, devono appoggiare le imprese a condizione che queste adottino delle nuove pratiche, attendendosi a requisiti ambientali esigenti e introducendo strutture interne di governo democratico.

Imprese governate democraticamente – all'interno delle quali avrà uguale peso, nelle decisioni strategiche, la voce di chi investe il suo lavoro e di chi investe capitale – saranno capaci di guidare la transizione dalla distruzione al risanamento e rigenerazione ambientali.

Abbiamo avuto fin troppo tempo per constatare cosa succede, nel sistema corrente, quando il lavoro, il pianeta e i guadagni si scontrano: il lavoro e il pianeta ne escono perdenti.

Sappiamo, grazie alle ricerche del Dipartimento di Ingegneria dell'**Università di Cambridge**, che «cambiamenti di progettazione realizzabili» possono ridurre il consumo globale di energia del 73%. Ma questi cambiamenti richiedono l'impiego di molta forza lavoro e per metterli in atto sono necessarie scelte che nell'immediato risultano costose.

Finché le imprese saranno gestite con l'obiettivo di massimizzare il profitto in un mondo in cui l'energia è a basso costo, perché mai verrebbero adottati questi cambiamenti?

Nonostante le sfide che questa transizione comporta, imprese sociali e aziende cooperative, guidate da obiettivi che tengono in conto tanto considerazioni finanziarie quanto sociali e ambientali e che danno spazio alla democrazia interna, hanno già dimostrato il loro potenziale come agenti dei cambiamenti desiderati.

Non illudiamoci: gli investitori di capitale, potendo scegliere, non si cureranno della dignità degli investitori di lavoro e non si faranno carico di combattere la catastrofe ambientale.

È possibile scegliere un'altra strada.

Democratizziamo le imprese; de-mercifichiamo il lavoro; smettiamo di trattare le persone come risorse in modo da potere impegnarci insieme per sostenere la vita sul nostro pianeta.

fonte: People for Planet - <https://www.peopleforplanet.it/> (segnalato da: Nicola Cavazzuti)

link: <https://www.peopleforplanet.it/democratizzare-il-lavoro-demercificazione-risanamento-ambientale/>

## **Il ruolo dello stato dopo la pandemia: una nuova liberazione [Umberto Franchi]**

La crisi sanitaria, economica, sociale, innescata dalla Pandemia covid.19, vede il sistema di potere rappresentato in prima Persona Cordata Editoriale- Imprenditoriale che ha modificato gli assetti societari del Giornale Repubblica i direttori della “Stampa” e di “Repubblica”, nonché dalla nomina a capo della Confindustria di un finanziere di nome Bonomi, proveniente dalla “scuola dei Liberisti di Chicago”.

Sta prendendo corpo una coalizione di grandi gruppi italiani politico/editoriali/industriali, che cerca di unirsi ai medi gruppi ed alla piccola borghesia della produzione e servizi, al fine di condizionare ai propri fini le politiche del Governo onde evitare il rischio che lo Stato da regolatore torni ad essere gestore diretto di settori fondamentali dell’economia e si vada a sostituire al mercato.

La classe economica/finanziaria dominante si serve dell’involucro Statale per affermare il dominio di classe a garanzia dei loro interessi. IL nodo fondamentale è proprio il come lo Stato interverrà nella seconda fase della crisi per le sue conseguenze economiche sociali, politiche ... cioè di il quale ( a sostegno di chi) intervento pubblico del governo e delle banche dovrà esserci e di come dovrà essere indirizzato.

Oggi I capitalisti, hanno bisogno dello Stato, sia come espressione della loro volontà generale, sia come strumento di controllo sulle classi lavorative e subordinate, per impedire che l’interesse generale del Popolo prevalga sull’interesse generale della classe dominante.

Siamo in presenza, ancora una volta, di un disegno dei “poteri forti” capitalisti, per svuotare lo Stato dei suoi poteri ed esercitare la loro influenza al fine di fargli fare quello che essi decidono.

Credo che in questo quadro va vista anche la nomina di Vittorio Colao a capo del coordinamento della Task Force per il rilancio della terza fase dello sviluppo ... di un personaggio ex amministratore delegato di Vodafone, che gestisce questa fase delicata ed importantissima per le sorti del nostro Paese.

Il come uscire dalla crisi, il ruolo dello Stato, della sua potenza, dei suoi poteri sarà decisivo per dare l’impronta nell’economia, per i piani di investimento in settori chiave, nel decidere ogni possibilità di conversione ecologica del sistema economico produttivo ... ma la qualità dell’intervento pubblico, per loro signori non dovrà essere diversa da quella voluta dal capitale privato, affinché non vi siano alternative e tutto ritorni come prima.

Credo però che la partita sia ancora aperta e le incognite sono ancora molte per tre motivi:

1) il tutto avverrà nell’ambito di una globalizzazione che dovrà misurarsi a livello di capacità di reazione internazionale, alla crisi pandemica ed alle sue ricadute in termini di scelte economiche e sociali, con la Contesa tra USA, Europa e Cina che si farà più agguerrita, per dare l’impronta al nuovo ciclo politico... ed è probabile che la Cina diventi il bersaglio oltre che di Trump anche di altri leader occidentali che vorranno sviare la rabbia e la delusione delle loro popolazioni. La Cina non è interessata a guidare il Mondo, ma vuole assicurarsi che altre potenze non si azzardino a contrastarla nelle sue ambizioni con “La Via della Seta” e nel governo di 1,4 miliardi di persone;

2) c’è il ruolo dell’Europa, che si trova davanti ad un test Vitale, quello di riuscire a promuovere un coordinamento stretto unificante che superi i riflessi dei Trattati UE, ma che sembra molto difficile visto le posizioni corporative di vari stati nazionali a partire da quelli del Nord Europa. Oggi in Italia abbiamo bisogno di liquidità e non di prestiti che dopo vanno restituiti e a me sembra giusta la proposta dell’economista Galloni di stampare una moneta di Stato parallela all’Euro da immettere nell’economia reale per salvare l’economia, il lavoro, il sociale. Una

proposta (stampare la moneta statale) che si inquadra in un diritto previsto dalla nostra Costituzione.

3) C’è l’incognita di come la crisi economica sfocerà in movimenti di protesta e di lotta proprio delle classi subordinate, e se esse riusciranno ad incidere in termini di svolta nelle scelte economiche e sociali che potrebbero essere epocali.

Non può risucceedere quello che è accaduto dopo la crisi economica del 2008, con la cancellazione di molti diritti del lavoro e civili, del tagli del welfare, dai tagli dei salari e pensioni, con la crescita della disoccupazione e del lavoro precario, perché è già stato raschiato “il fondo del barile”.

E’ vero, oggi la classe dei salariati e pensionati, ma anche parte della piccola borghesia e classi intermedie, vive una profonda incertezza e paura del domani, ed in questo contesto molte idee anche di coloro che pensano di essere di sinistra sono confuse ... Spesso siamo in presenza di una sorta di interclassismo, che viene identificata la realtà attraverso il 99% che si batte contro il 1% ... contro il grande capitale economico e finanziario... mentre la realtà è molto più stratificata ed in Italia vede il 10% della popolazione detenere il 55% della ricchezza ... ma anche il restante 45% non viene redistribuito in termini egualitario... per cui occorre ritrovare l’autonomia di classe con il proletariato, con i salariati, con i ceti impoveriti ... per sviluppare la lotta, per un progetto rivendicativo alternativo a quello delle classi borghesi sopra menzionate, ma anche per un governo diverso in lotta contro la borghesia, il capitalismo e le sue frazioni parassitarie.

Da oggi, nelle fabbriche, nelle scuole, nei territori, ed a livello generale, dobbiamo iniziare a fare crescere la consapevolezza sulle cause del disastro sanitario, con oltre 30.000 morti, del disastro sociale ed economico... La consapevolezza che la causa si chiama “Liberismo”. E’ nel nostro caso, serve una nuova liberazione come fu quella della Resistenza ... una liberazione dal pensiero ed dall’azione “neoliberista” che i “poteri forti” economici e finanziari, a partire dalla Confindustria di Bonomi cercano di ripristinare.

In questo quadro, come sostiene il grande giurista ed ex Giudice Costituzionale Paolo Maddalena, l’obiettivo più immediato da raggiungere è la ricostituzione del ruolo fondamentale dello Stato, con la ripubblicizzazione del “patrimonio pubblico” del Popolo, che governanti inetti e incapaci ed asserviti al capitalismo rampante, hanno svenduto e distribuito a singoli privati e multinazionali.

Umberto Franchi

Lucca, 11 maggio 2020

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3493](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3493)

## **Uguaglianza e Legalità: il diritto tra sostanza e forma [Peppino Di Lello]**

Il concetto di legalità nella sua accezione corrente è definito, con insolita unanimità, come il rispetto delle regole di un ordinamento statale. Trattandosi, ovviamente, di un termine del linguaggio convenzionale (non scientifico) è vago ed evanescente, compatibile con contesti storici, vari e contingenti e quindi utilizzabile come e quando serve: da qui l’unanimità goduta da quella definizione. Socrate, per esempio, bevendo la cicuta, lo utilizzò per giustificare il necessario rispetto della legalità dello Stato di Atene e però, scendendo giù per i secoli, la stessa giustificazione venne adottata da Adolf Eichmann per lo sterminio degli ebrei.

Tralasciando l’*excursus* storico di altre vicende (Magna Carta, Rivoluzione francese, etc.) che delineano con più precisione quale tipo di ordinamento statale sia legittimato ad essere rispettato, è necessario arrivare proprio alla tragedia della Seconda Guerra Mondiale e al costituzionalismo democratico che si impose, almeno nell’area a noi più politicamente e culturalmente affine. Si è riconosciuto innanzitutto il valore insopprimibile dei diritti universali (l’uguaglianza formale, cioè la supremazia della legge nei confronti di tutti, la libertà, la vita e via

dicendo), rendendosi però conto che l'uguaglianza formale, senza accompagnarsi ad una uguaglianza sostanziale, rischiava di riproporre un concetto di legalità del tutto astratto. L'uguaglianza è una e le due componenti sono inscindibili, così come stabilito dall'art. 3 della nostra Costituzione.

Per alcuni decenni, quello delle "vacche grasse", con l'economia in crescita e la non troppo gravosa redistribuzione di una parte del profitto capitalistico (salario e tutele sociali) ai lavoratori tutto sembrava procedere per il meglio. Nel mondo globalizzato, però, le cose non sono cominciate ad andare bene e, dovendo scegliere se diminuire i profitti o diminuire salari e tutele sociali, chi aveva il potere di scegliere scelse la seconda opzione, con il fattivo supporto anche dei partiti socialdemocratici europei: Dahrendorf e Schroeder vengono molto prima del crack della Lehmann & Brothers e ai tempi della presidenza Prodi della Commissione Europea quasi tutti i paesi dell'Unione erano a guida socialista o socialdemocratica.

La stessa Carta dei diritti dei cittadini europei è poi venuta a ribadire la netta divisione tra i diritti civili e quelli sociali, i primi direttamente implementabili (anche se Polonia e Ungheria non sembrano curarsene), i secondi rimandati alle compatibilità dei singoli Stati membri, cioè ai meccanismi che riducono salari e tutele. Di nuovo disoccupazione giovanile di massa, ma anche rivolta di massa questa volta coinvolgendo anche altre tematiche drammatiche, quali la parità di genere, i cambiamenti climatici, ecc.

I movimenti di protesta esplodono ovunque, specie dove il disagio sociale è più esasperante e si estendono a macchia d'olio dalla Francia ai paesi extraeuropei: il Libano, l'Iran, il Sudan, l'Iraq ... Grande coraggio e grandi sacrifici: quanto a coraggio c'è una grande differenza tra le proteste per l'ambiente di Greta Thunberg che la portano all'Onu e le stesse proteste dei giovani iracheni, che però muoiono a centinaia sotto il fuoco del regime!

Oggi però è calato un grande silenzio su tutto ciò. Quelle piazze si sono spente e si sono spente anche le nostre: c'è il Coronavirus ed è tornato ad imperare lo stato di eccezione. Intendiamoci, è necessario combattere la pandemia con misure restrittive, ma bisogna attrezzarsi per contrastare derive bonapartiste e antisociali che già si profilano all'orizzonte.

Da noi non c'era proprio la necessità di rendere, con il pretesto dell'urgenza, inoperante il Parlamento, organo supremo della sovranità popolare mentre il governo si assumeva i pieni poteri e decideva tutto e su tutti: prove generali di efficienza da far prevalere anche dopo la fine della pandemia?

Il vero tasto dolente però risiede nel sociale. In un paese in cui le disuguaglianze erano già notevoli, la pandemia ne ha allargato a dismisura l'ampiezza. Lo slogan "nessuno sarà lasciato indietro" non ha nessun senso. Lo si è già visto con i terremotati del centro Italia che se lo erano sentito dire da tutti i governi succedutisi dopo il sisma, mentre in moltissimi centri non sono state rimosse nemmeno le macerie. Lo diranno anche ai milioni di nuovi disoccupati che saranno comunque invitati a rispettare la legalità, quella formale ovviamente. Per reclamare una legalità sostanziale cosa si potrà fare se non si potrà nemmeno protestare perché c'è il coronavirus e sono vietati gli assembramenti?

fonte: *Pressenza*: international press agency - <https://www.pressenza.com/>  
link: <https://www.pressenza.com/it/2020/05/uguaglianza-e-legalita-il-diritto-tra-sostanza-e-forma/>

## **Prospettiva di genere**

### **[I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus \[Alice Mauri\]](#)**

Le ricercatrici e i ricercatori del Progetto ViVa (Irpps-Cnr) presentano i primi risultati dell'indagine *I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus*, che nel mese di aprile ha coinvolto i centri antiviolenza attivi su tutto il

territorio italiano.

Si è conclusa il 4 maggio, a circa un mese dal suo avvio, l'istant survey "I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus" curata dalle ricercatrici e dai ricercatori del [Progetto ViVa](#) e rivolta ai Centri antiviolenza attivi sul territorio italiano[1].

L'indagine è nata dalla consapevolezza che le restrizioni e le misure di contenimento previste a causa dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Covid-19 hanno **acuito i rischi per le donne** che vivono in contesti familiari violenti e per le/i loro figlie/i, ponendo ai centri antiviolenza nuove criticità e sfide a cui essi hanno risposto mettendo in campo strategie rinnovate.

Criticità rilevate, strategie messe in campo e richieste alle istituzioni sono i tre assi principali lungo i quali l'indagine si è articolata, con la finalità di restituire attraverso i dati e la loro analisi una lettura della situazione attuale, ma anche di mettere a disposizione di policy maker e centri antiviolenza strumenti di analisi ed intervento a più lungo termine.

L'indagine ha registrato un tasso di copertura di **circa il 70%**, ottenendo risposta al questionario da 235 centri antiviolenza su un totale di 335 contattati. Dei centri che hanno risposto al questionario, 7 hanno comunicato di aver interrotto le attività prima dell'emergenza e 1 ha dichiarato di averla sospesa per cause legate all'emergenza sanitaria[2].

Ciò che emerge in maniera evidente dalla lettura dei dati è in primo luogo il fatto che l'emergenza sanitaria ha messo i centri antiviolenza di fronte alla necessità di **rivedere in modo sostanziale le loro modalità operative**: l'89% dei centri intervistati ha infatti lavorato esclusivamente o prevalentemente in remoto, privilegiando il contatto telefonico con le donne, ma avvalendosi massicciamente anche di strumenti relativamente nuovi e inusuali, almeno nella pratica della "relazione tra donne", quali i software di videochiamata e le comunicazioni tramite e-mail, con le connesse difficoltà nella fornitura di adeguate strumentazioni alle operatrici (rilevata dal 37% dei centri).

Un ulteriore, significativo, elemento di "discontinuità" è costituito dal numero delle donne che per la prima volta si sono messe in contatto con il centro antiviolenza: il 76% dei centri afferma infatti di aver rilevato una sensibile diminuzione dei nuovi contatti, che si sono complessivamente dimezzati, passando da una media di 5,4 nuovi contatti a settimana per centro nel periodo precedente all'emergenza sanitaria a 2,8 per centro durante il periodo di vigenza delle misure di contenimento[3].

Per quanto riguarda le **richieste di sostegno** espresse dalle donne (considerando complessivamente, in questo caso, i nuovi contatti e le donne che avevano già iniziato un percorso di uscita dalla violenza), l'ascolto telefonico, la consulenza psicologica e la consulenza ed assistenza legale si caratterizzano anche durante l'emergenza come il "cuore" dell'azione di supporto dei centri, i quali hanno dichiarato di aver ricevuto per tali prestazioni richieste in numero maggiore o uguale al passato rispettivamente nel 71%, 62% e 55% dei casi.

Emerge, poi, una richiesta nuova e forte da parte delle donne che si rivolgono ai centri di un supporto economico immediato, dando voce a un "bisogno" di fronte al quale gli strumenti diretti di intervento del centro antiviolenza sono limitati e che si traduce dunque in una loro richiesta di intervento rivolta alle istituzioni, ritenuta prioritaria del 56% dei centri.

L'ipotesi, da verificare con ulteriori analisi dei dati e attraverso il confronto con le operatrici dei centri antiviolenza, è quella di un sensibile prevalere nel periodo del cosiddetto lockdown di **esigenze immediate** (in primo luogo economiche) a fronte di un "rallentamento" dei percorsi più strutturati di uscita dalla violenza.

I dati parlano infatti anche di una sensibile flessione delle richieste non solo di colloqui di accoglienza, ma anche e soprattutto di quelle di sostegno all'autonomia abitativa e lavorativa e dei servizi specifici per le donne migranti e/o richiedenti asilo[4], per le quali sono rispettivamente il 71%, il 76% e l'80% i centri che hanno dichiarato una richiesta minore rispetto al passato o addirittura nulla.

In diminuzione anche la richiesta di orientamento ai servizi sul territorio.

È d'altra parte stata rilevata una **difficoltà reale dei centri** nel mantenersi in relazione operativa con la Rete Territoriale Antiviolenza e con gli altri servizi territoriali (in particolare con Procure e Tribunali, sia ordinari che minorili, ospedali e strutture sanitarie), a fronte della quale, tuttavia, è interessante osservare la forte tenuta dei rapporti con i servizi sociali comunali, le forze dell'ordine e le questure oltre che con gli altri "servizi specializzati" (centri antiviolenza e case rifugio o strutture di ospitalità, per i quali le relazioni sono rimaste invariate o hanno addirittura registrato un'intensificazione rispettivamente nell'81 e nel 72% dei casi).

Il maggiore coordinamento tra i soggetti attivi in contrasto alla violenza è comunque sentito come una priorità per i centri antiviolenza, oltre il 42% dei quali include un'azione in questa direzione tra le sue richieste alle istituzioni.

**L'accoglienza in emergenza** si conferma come "area problematica" tra le prestazioni dei centri antiviolenza e ad essa si affianca, alla luce delle nuove esigenze sanitarie di distanziamento sociale, anche l'ospitalità in alloggi sicuri: sono rispettivamente il 58% e il 42% del totale i centri che hanno avuto difficoltà nel garantirle, con la conseguente necessità o di individuare tra quelle già in uso strutture (o locali) da dedicare ai nuovi inserimenti o di prevedere la quarantena per le donne presso strutture alberghiere (o simili) e appartamenti appositamente presi in locazione.

Inoltre la "messa in sicurezza delle donne" ha richiesto al 35% dei centri antiviolenza l'attivazione di nuove procedure, diverse da quelle solitamente utilizzate per l'allontanamento dall'abitazione e/o il collocamento presso strutture protette.

Alla luce di questi dati, non stupisce che tra le richieste alle istituzioni il 64% delle strutture intervistate individui prioritariamente l'assegnazione di **maggiori risorse economiche** ai centri antiviolenza e alle strutture di ospitalità e il 36% l'incremento delle strutture di ospitalità attive sul territorio.

Infine, rispetto ai principali interventi promossi a livello centrale per far fronte alle maggiori difficoltà poste dal periodo di emergenza alle donne vittime di violenza e alle operatrici, il 67% dei centri ha espresso il proprio gradimento per la campagna social "Libera puoi", promossa dal Dipartimento per le pari opportunità con l'obiettivo di pubblicizzare il numero di pubblica utilità 1522 e far conoscere l'App 1522, che consente alle donne di chattare con le operatrici e chiedere aiuto e informazioni in sicurezza, senza correre il rischio di essere ascoltate dai loro aggressori.

Simile livello di gradimento ha ottenuto la misura prevista dalla Circolare 21 marzo 2020 del Ministero dell'Interno, in sinergia con la ministra per le Pari opportunità e la famiglia, rivolta a tutti i prefetti per l'individuazione di **nuove soluzioni alloggiative**, anche di carattere temporaneo, che consentano di offrire l'indispensabile ospitalità alle donne vittime di violenza che, per motivi sanitari, non possono trovare accoglienza nei centri antiviolenza e nelle case rifugio, anche se alcuni centri hanno sottolineato una non completa aderenza delle azioni messe realmente in campo rispetto a quanto prescritto.

Salgono al 71%, infine, i centri che hanno espresso soddisfazione per le misure previste dalla circolare 27 marzo 2020 del Ministro dell'Interno, finalizzata a sensibilizzare le forze dell'ordine sulle problematiche della violenza domestica e per favorire l'emersione delle richieste di aiuto delle donne vittime, attraverso tutti gli strumenti normativi, procedurali e strumentali disponibili.

Complessivamente, quello che emerge dalla rilevazione è un sistema di intervento a supporto delle donne vittime di violenza e delle/dei loro figlie/figli che, sia pure in modo eterogeneo, ha saputo articolare in un **tempo complessivamente breve** risposte nuove ed efficaci ai bisogni delle donne, conciliando la continuità del supporto con le esigenze di tutela della salute.

Le tempistiche serrate, la gravità dell'emergenza sanitaria e l'eccezionalità delle misure di contenimento adottate hanno reso per i centri antiviolenza

la formulazione di tali risposte spesso difficile ed onerosa, in termini sia organizzativi che economici.

Da qui l'esigenza di un maggiore e più articolato supporto da parte delle istituzioni, chiamate ad intervenire a livelli diversi (economico, politico, legislativo, ecc.) e la rinnovata centralità di un approccio sinergico, strutturale e multi-agency alla violenza maschile contro le donne.

#### Note

[1] L'universo di riferimento della rilevazione è stato individuato a partire dalla mappatura realizzata a seguito dell'indagine Istat-Cnr condotta nel 2018 e riferita all'anno 2017. La mappatura è inclusa nel Rapporto [I servizi specializzati e generali a supporto delle vittime di violenza. Mappature e note di accompagnamento](#)

[2] Le percentuali presentate di seguito sono dunque calcolate sul totale dei 227 centri che hanno dichiarato di essere attivi.

[3] Per quanto riguarda, invece, i rapporti con le donne che avevano iniziato un percorso di uscita dalla violenza prima dell'emergenza sanitaria, il 39% dei centri ha dichiarato che essi sono diminuiti, il 19% che sono aumentati, mentre il 42% dei centri afferma che sono rimasti invariati.

[4] Maggiori informazioni su punti di forza e criticità delle prestazioni fornite dai centri antiviolenza, riferite all'anno 2017, sono disponibili in [Progetto ViVa-Istat. I centri antiviolenza. Le rilevazioni Istat e Cnr](#), pp.1-2.

fonte: InGenere: donne e uomini per la società che cambia - <http://www.ingenero.it>  
link: <http://www.ingenero.it/articoli/centri-antiviolenza-tempi-coronavirus>

## Religioni

### [Lettera dalla pandemia: in quel tempo \[Raniero La Valle\]](#)

In quel tempo c'era stato un editto del governo per il quale nessuno si doveva baciare, certe regioni avevano mandato i malati fuori dai loro ospedali e i morti spedito ad altri cimiteri e c'era stato anche un concordatino tra Stato e Chiesa, a prova del fatto che nessuno voleva limitare la libertà di culto.

Esso dettava minuziose norme sulla celebrazione delle messe: queste, come era noto ai contraenti, sono il modo simbolico (e per i teologi anche reale) in cui viene rappresentata quella cena in cui il Signore Gesù spezzò il pane lo scambiò con i suoi discepoli e lavò loro i piedi. Ma con le regole di oggi e perché il simbolo mantenga la sua verosimiglianza con l'evento, occorrerebbe che Gesù avesse parlato attraverso la mascherina, avesse spezzato il pane con i guanti, lo avesse non dato nelle mani ma fatto balzare nei piatti dei Dodici, si fosse dimenticato di versare il vino, avesse lavato i piedi agli apostoli stando a distanza magari con una lunga spugna o, ancor meglio, non glieli avesse lavati affatto. E quanto a Leonardo da Vinci avrebbe dovuto dipingere una tavola di tredici metri uno per commensale o più se alla cena fosse stato ammesso qualche altro ospite contato.

Basta questo per dire come quello dovesse essere un tempo del tutto straordinario e anzi di profondissima crisi. In effetti c'era, rubando per sé tutta la scena, la crisi sanitaria suscitata dalla pandemia. Ma c'era anche la crisi dell'intero sistema globale che l'aveva provocata e incrudelita, la crisi del denaro creduto onnipotente ma prigioniero per altri scopi che non quello del bene comune e di altre persone che non quelle che con la fatica e il lavoro lo moltiplicavano sulla terra. E c'era una crisi nella Chiesa, perché non si era mai visto un Vangelo svelato ogni mattina al mondo da Santa Marta, un Vangelo che si pensava già saputo e risaputo e che invece giungeva come nuovo, come uno scoop; e per molti nella Chiesa quello appariva un discorso troppo duro tanto da non volercisi immischiare, o anche da volersene andare o magari, invece di andarsene, imperversare con i loro attacchi e distruggere.

Dunque un tempo di crisi. Ma forse era anche il tempo di un'altra cronologia, il tempo atteso, quello promesso in cui tutto sarebbe cambiato, un principio di vita nuova non più circoscritto al tempio di Gerusalemme né trattenuto nelle sue mura né imprigionato dal suo muro postumano e dai mille altri muri di separazione sparsi nel mondo. Il tempo è questo aveva detto Gesù alla Samaritana, il tempo è questo, stava scritto in testa al sito di "Chiesa di tutti Chiesa dei poveri" e questa era la profezia di tutta la Chiesa.

Se dunque si incrociavano due tempi, quello atteso e quello della crisi, anche i segni del tempo apparivano contrastanti, segni di tempesta e segni di aurora.

Ma se davvero era quello un tempo così speciale, un duplice tempo, un tempo da cambio d'epoca, ci voleva una risposta straordinaria per accoglierlo, per lavorarlo, per viverlo. E per affrontarlo ci voleva una Chiesa profondamente rinnovata, quale mai era stata pensata dopo il tempo delle origini.

Essa era cresciuta e aveva preso la fisionomia attuale in un'altra epoca, detta di "cristianità" che ormai era finita e anzi licenziata. La riforma di cui essa aveva bisogno andava ben oltre il matrimonio dei preti e i ministeri femminili, ma in quello stato di cose la Chiesa questo non lo poteva fare. A compiere l'opera doveva essere il pontificato e la Chiesa di Francesco, in continuità col Concilio. Ma papa Francesco, mentre realizzava la riforma più radicale che è la pubblicazione del Dio ancora inedito, nella riscoperta trasfigurante della persona del Padre, ha spiegato da Santa Marta che dentro questa crisi, della Chiesa e del mondo, non era possibile fare i cambiamenti che pure si vorrebbero. Come dice un proverbio della sua Argentina, "quando passi un fiume non cambiare cavallo": in tempi di pace si possono fare miracoli, come dicono gli Atti degli Apostoli, ma quando c'è la crisi e la gente non regge le parole di vita e se ne vuole andare, tanto che Gesù chiese agli apostoli se se ne volevano andare anche loro, non bisogna sfidarla con la necessaria discontinuità.

Ma allora se non era la Chiesa e neanche le religioni stabilite che potevano operare il cambiamento in quel tempo di crisi, chi doveva e poteva farlo perché il tempo nuovo caricasse le vele? Era il mondo che doveva farlo, lui era il soggetto della liberazione, l'umanità tutta intera, il popolo di Dio nella sua dimensione più ampia che abbraccia tutta la Terra. Questo è il popolo amato dal Padre e chiamato alla salvezza, il popolo di Dio, dentro e fuori le Chiese, di ogni denominazione e senza denominazione. È il vasto popolo del mondo che non ha un suo nome che lo distingua, come è dei Greci o degli Spagnoli, perché il suo nome sarebbe quello di Dio, ma il nome di Dio non è esprimibile in termini umani. Perciò i musulmani invocano i 99 bei nomi di Dio ma non giungono all'ultimo, perciò nell'ebraismo esso è nascosto nel tetragramma sacro, perciò nel cristianesimo non c'è altro nome al di sopra del nome di Gesù, perché il nome di Dio è il suo stesso essere, "Io sono". Perciò non si può nominare il nome di Dio invano, perché nessuno possa appropriarsene per distinguersi gli uni dagli altri. Non si può spartire. Si può essere buddisti, confuciani, animisti, maomettani, anche cristiani, ma col nome di Dio nessuno si può far differenziare. La tunica non si divide.

Ma in che modo il popolo di Dio che è l'umanità tutta intera poteva e può farsi protagonista dell'avvento del tempo nuovo?

La formula è semplice: convertitevi e credete al Vangelo, è l'invito rivolto da Gesù alle folle all'inizio della sua predicazione. Ma quale Vangelo? Per noi i vangeli sono i quattro ben noti, di Marco, Matteo, Luca e Giovanni, ma c'è anche un quinto vangelo, il vangelo di Gesù. Naturalmente è lo stesso Vangelo, e quello di Gesù è contenuto e anche nascosto negli altri quattro.

Ma c'è una differenza: i quattro Evangelisti parlano di Gesù, e questi sono i pilastri su cui è costruita la Chiesa; il quinto vangelo, il Vangelo di Gesù parla del Padre, e anche quando parla di sé lo fa per far vedere il Padre e lo rivela, ne fa l'esegesi come Padre e pastore di tutti senza discriminazione di lingua di religione o di peccato.

Il Vangelo di Gesù è dunque un Vangelo non denominazionale e ad esso davvero possono convertirsi tutti i popoli della Terra: paternità, fraternità, grazia di Dio, tutto, tutto, come diceva papa Giovanni nel suo discorso della luna. E pace, mitezza, servizio ai poveri, pane spezzato, lavoro non schiavo; e come pastori, dice Francesco, non solo i ministri del culto ma i medici, i governanti, e le donne, anello più alto della congiunzione tra uomo e natura.

Papa Francesco è all'incrocio di questi processi: conversione della Chiesa nel rinnovato annuncio del vangelo di Gesù sul Padre e conversione del mondo nell'apertura al vangelo narrato da Gesù anche senza conoscerlo o magari scoprendone nei cristiani la memoria al loro spezzare il pane.

In ciò forse consiste il mistero Bergoglio. Si parlò ai tempi del Vaticano secondo di un "mistero Roncalli", perché senza mai averci pensato prima, aveva indetto il Concilio per mettere a nuovo la Chiesa. Ora il mistero Bergoglio, la sua missione di papa sembra essere quella di mettere a nuovo il mondo. In questo c'è la vera continuità con Francesco d'Assisi. Francesco ebbe la visione che dovesse restaurare la Chiesa. Fu interpretato che dovesse restaurare la chiesa di san Damiano, poi che dovesse restaurare la Chiesa romana. Ma lui non la prese così; il suo vero orizzonte fu il servizio a tutte le creature, fu il restauro del mondo, anche in nome di un Vangelo, quel quinto vangelo, ai più sconosciuto. Per questo si spogliò delle armi della crociata, e per questo andò dal Sultano. Dopo di ciò "pace e bene" è stato l'augurio uscito da milioni di bocche.

Papa Francesco è in questa linea di successione. Predica il vangelo di Gesù, ossia il vangelo sul Padre; vorrebbe, a saperle, dire le parole corse sulla strada di Emmaus, quando era Gesù a spiegare le Scritture ai discepoli. E nel far questo nello stesso tempo indica e promuove la restaurazione del mondo. Nella giustizia. È come se respirasse con due polmoni, quello del popolo della Chiesa e quello del popolo del mondo, la diastole e la sistole di un unico cuore da cui procede un unico respiro; la Chiesa dei santi, dei richiedenti asilo nel Regno, e quella degli uomini tutti, la vera Chiesa.

Sarà questa la nuova "cristianità", che non avrà questo nome, e anzi alcun nome, perché non si può né possedere né spartire il nome di Dio? Perché la secolarizzazione è irreversibile.

Raniero La Valle

fonte: Chiesa di tutti Chiesa dei poveri - <https://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/>  
link: <https://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/in-quel-tempo/>

## Società

### Le margherite [Ascanio Celestini]

**Penso che il fioraio dovrebbe restare aperto. Non faccio polemica. Se danno il permesso di aprire al tabaccaro, perché dovrebbero vietarlo alla bancarella dei fiori davanti al cimitero?** Infatti apre lo stesso pure se arrivano le guardie a intimargli la chiusura.

L'ho vista io.

**Ci sono stato insieme alla rumena. Abbiamo accompagnato la figlia della signora Ventisini. Morta dopo cinque giorni di febbre, curata a casa dal medico di famiglia che dava istruzioni per telefono.**

**"Se il medico non viene a casa è una buona notizia – la tranquillizzavo io – vuol dire che non è Coronavirus. È ancora stagione di influenza, no? Se sale la febbre basta prendere la tachipirina. Lo vede che c'hanno ragione in televisione quando dicono che ci dobbiamo vaccinare? Il prossimo anno lo faccio pure io.** La fermata del 507 sta qua all'angolo dell'Anagnina. Ci mettiamo seduti con l'anima in pace e portiamo pazienza perché l'autobus fa il giro lungo per le strade strette dei lotti. Ci mette un secolo, ma è sempre vuoto. Andiamo tutti e tre insieme al Policlinico per farci l'iniezione".

E lei “è una puntura sul sedere? Perché io c’ho sempre avuto l’ansia per quelle. Perfino quando me faccio l’analisi del sangue mi devo stendere sul lettino sennò me sturbo”.

“No, è una puncicatina sul braccio – gli ho detto per sminuire – non se sente niente, ma non è obbligatorio farla”.

**E visto che gli davo chiacchiera solo per distrarla e prenderla a ridere gli ho fatto “Sa che le dico, invece? Niente vaccino! Speriamo che il prossimo inverno ci prende una bella influenza. Con la scusa della costipazione ce ne restiamo a letto per un po’ di giorni a vederci le serie televisive del canale a pagamento”.** Ho detto proprio così.

E invece c’aveva ragione lei, tanto che mo’ mi sento in colpa. La stanchezza che si sentiva addosso la signora Ventisini, la madre, non era l’influenza. Però sminuivo la faccenda perché si cerca sempre di non pensare a male. In fondo vedevo che il dottore nostro non veniva manco a visitarla di persona e questo mi tranquillizzava.

**Io lo conosco da parecchio quel medico.** La so bene la serietà che porta. Nessuno la nega. Serve tutti lui al condominio. **È uno che se lo chiami pure alle tre di notte scende dal letto per venirti a misurare la febbre. C’ha ancora il termometro che si sgrulla sbattendo la mano,** quello di vetro che quando si scoccia scappano fuori tutte le pallette di mercurio. Viene a fare la visita pure se lo sa che è più che altro un servizio di compagnia. **Ti batte sulla schiena, ti fa tossire, jé dici 33, poi si fa offrire il grappino e dice sempre la stessa premura “questa vecchia ci seppellisce a tutti”.** Dice proprio così.

**Dunque se un bravo cristiano come lui non è andato a visitare la signora Ventisini significa che non serviva. Così ho pensato dentro di me.**

Mó per inquadrarti il tipo ti racconto ‘sta roba. Una volta che è venuto per nostra madre ha fatto la solita cerimonia, ma al momento che se ne stava andando s’è fermato sulla porta. Io me sono pensato che s’era scordato qualcosa tipo le chiavi della macchina o il ricettario. E invece è ritornato dietro. **C’ha detto “permettete?” s’è messo a ginocchioni, ha attaccato a pregare e noi gli siamo andati appresso.**

**Gli ho detto “ma che è? Ce credete pure voi ar Padreterno anche se siete scienziato?”. S’è fatto ‘na risata di cuore che me pareva che jé stava a prendere un infarto.** “Se ve pija er coccolone a voi, chi chiamamo?” gli ho detto. E lui “Chiamate er cassamortaro. C’ho il numero segnato sul cellulare”. Non me so’ fatto mai tante risate durante un rosario come quel giorno.

Insomma, per fartela breve, il medico di famiglia per la signora Ventisini non è passato a visitarla. No. Forse ha sottovalutato la questione. O forse, poveraccio, era strapieno di appuntamenti. Con questo parassita che contagia tanta gente non si ferma un attimo, corre a destra e a sinistra e gli squillano tre telefoni. Il suo privato, quello di lavoro e l’altro della segretaria che prende le telefonate solo in studio. Poi lei stacca alle cinque e gli tocca farlo a lui. Ma tutti lo sappiamo che se non ti risponde puoi stare tranquillo che è impiccato per una cosa urgente e richiama lui appena possibile. E infatti l’ho detto e lo ripeto: la signora Ventisini è stata curata per telefono.

In più lei, la figlia, lo cercava poco e niente per non dare disturbo.

“Se non viene a visitare mia madre! – lo giustificava con me – è perché c’ha da curare pazienti più critici. Anche se a mamma sarebbe di sollievo che si presenta per dargli una benedizione”. “La benedizione? Ma non è mica un prete che gli porta l’olio santo” facevo io. Anche se il medico nostro, dopo che l’ho visto recitare il rosario, forse si presta pure a fare ‘sto sacramento dell’estrema unzione.

“Noi siamo praticanti – diceva mezza vergognosa – Davanti all’eventualità della morte ci viene di conforto sapere se è un’ischemia, se è la recidiva del tumore al seno di vent’anni fa o questo contagio cinese che è scoppiato pure in Italia. Le avvisaglie del Covid ormai le abbiamo imparate tutti a memoria dalla televisione. **Glìl’ho detto per telefono ar**

**dottore che mamma c’ha i brividi, la febbre, respira male. Ma lui sta tranquillo che se non è l’influenza, forse può essere una setticemia curabile, tanto sono i stessi sintomi”.**

Gli ha prescritto le intramuscolo di Migracin. E quella poveretta della figlia della Ventisini che sviene solo a pensà de prendere ‘na siringa in mano s’è rivolta alla straniera che pulisce le scale. Giustamente quella è rumena e come può racimolare due lire ci si butta a pesce. Ma non so’ servite. Anzi, secondo me hanno pure fatto peggio. E in tutta verità devo dire che è stata proprio la straniera a constatare l’aggravamento e chiamare l’autambulanza.

Ci ha detto “signori, io ci ho bisogno di guadagnare, ma non ve voglio rubbà i soldi co’ ste punture. Tanto non jé fanno niente. Questa deve annà al policlinico!”.

**Sono arrivati l’infermieri bardati come astronauti.** Facevano paura. La figlia l’ha visti e s’è impietrita schiacciata sul muro. Mani sul petto, occhi sbarrati, pareva ‘na fotografia appiccicata sulla parete. Così la rumena s’è occupata di tutto lei. Te lo giuro! E mentre portavano via la vecchia ha staccato la figlia dal muro e se l’è presa sotto braccio. Gli ha detto “saluta mamma, digli qualcosa”. Ha fermato l’infermieri per un attimo “guardatela bene! Salutala!” ha ripetuto perché lo sapeva che poteva essere l’ultima volta che la vedeva.

**Il giorno appresso la rumena è venuta presto a bussarmi alla porta insieme alla figlia e c’ha portati alla fermata del 507 pe’ andare al Policlinico, ma era già tardi. La signora Ventisini non era scesa viva dall’ambulanza.**

**Non ti immagini che ha combinato ‘sta rumena!** È una femmina matta, in senso positivo. È proprio ‘no schiacciasassi. Ha fatto il diavolo a quattro. Ha preso pe’ l’orecchie quelli che c’hanno l’associazione dei diritti del malato, ha fatto chiamare una giornalista. Intanto urlava che “una figlia c’ha diritto di sapere come gli è morta la madre. Quella era la donna che l’ha partorita. Non è mica l’ultimo gatto che te svegli la mattina e lo trovi morto nella lettiera de sabbia co’ la bava alla bocca e le zampe all’aria”. Ha detto proprio così con una rabbia tutta confusa anche perché con la foga che c’aveva gli uscivano fuori parole che non erano sempre italiane. E indicando a tutti la poveretta imbambolata ha parlato sbattendo l’indice destro sulla mano sinistra. Ha fatto come una specie d’elenco. Come se ce l’aveva scritto.

**“Quella povera donna c’ha il sacrosanto diritto di vedere la mamma sistemata per bene, pulita, truccata, vestita carina. Col velluto nella bara e le corone di fiori. C’ha il diritto di aspettarla arrivare in chiesa dentro alla macchina lunga. Il diritto di accarezzargli la testa, magari dargli pure un bacio, dirgli un’ultima parola anche se non ti sente. È una consolazione starsene lì a guardarla mentre arriva qualcuno che ti abbraccia pure se lo fa senza tanto sentimento. Prima o poi riconosci un cugino che ti dice “ci vediamo solo ai funerali e invece dovremmo sentirci per stare un po’ insieme, in allegria”. Tu gli rispondi che è una bellissima idea e che lo farete presto anche se lo sapete tutt’e due che non è vero.** Lo sapete che è già un miracolo se vi rivedete al prossimo funerale. Poi finisce la messa, il prete dice *Amen*, saluti tu’ madre per l’ultima volta, e le pompe funebri se la portano via. Così si fa. Così s’è sempre fatto.

“È disumano non vedere i morti”. Ha detto proprio così.

**Io volevo abbracciare la figlia della Ventisini, ma non potevo. Mi tornava di continuo in mente che gli abbracci so’ vietati per arginare il contagio.** Manco la mano gli potevo dare. Eppure quella poveretta era talmente consumata e svuotata dal dolore che l’avresti potuta sollevare con la punta di un dito. Una parola qualunque, pure detta male, gli avrebbe asciugata almeno una lacrima. Ma quella parola io non ce l’avevo e l’ho lasciata sola a piangersi tutte fino all’ultima.

In quel mentre so’ arrivate le guardie per trattenere ‘sta rumena perché voleva entrare nella camera mortuaria e portarci dentro a noi e alla giornalista, ma era contro la regola. I medici non sapevano la causa

precisa della morte, ma non escludevano che era il Covid. E in questo caso la scienza se la comanda e impone alle forze dell'ordine che non si può avvicinare nessuno.

E lì m'è venuto da dire a un poliziotto "manco alla distanza di un metro come quando annamo a fa' la spesa al supermercato? Manco se poi dopo se lavamo le mani? Se 'sta regola vale per i vivi, perché non dovrebbe valere anche pei morti?"

Allora la figlia della Ventisini ha trovato un po' di coraggio, s'è mossa piano piano in direzione della rumena e ha detto a bassa voce "Anna" che poi sarebbe il nome de quella donna straniera, che io non lo conoscevo il nome. Gli ha messo la mano su una spalla. Una guardia ha detto "signora, rispetti la distanza".

Lei ha tolto la mano, "Anna, portami via" gli ha fatto.

Nessuno di noi ha detto più una parola.

**Io ho pensato "questo è il funerale più breve che ho mai visto".**

**Tornati al condominio col solito 507 ho fatto le scale con le chiavi pronte in mano.** Volevo rientrare a casa il prima possibile. Dico io che se non ci hai la forza di consolare una persona che soffre è meglio che giri i tacchi. Arriverà il momento che la incrocerò per caso e mi verrà in bocca una parola sincera. Spero.

**La rumena invece è rimasta a dormire con lei. Per un po' gli ha fatto proprio da badante perché da un giorno all'altro quella poveretta non era più bona di organizzarsi da sola.** Era tanto riservata e non aveva mai chiesto aiuto a nessuno. Si era fatta in quattro fino a che ha campato la madre. Ed era pure 'na donna che si curava tanto. Badava alla vecchia e pure a se stessa co' uno scrupolo rigorosissimo. Magari non c'aveva i soldi per il parrucchiere e la tinta se la faceva da sola, ma non gli s'è mai visto un capello bianco. Mai un'ombra de ricrescita.

Poi gli so' andate via tutte le forze.

**La gente parlava alle spalle, insinuava che la straniera ci stava lucrando. Ma invece io so di certo che non ha mai preso un soldo.** Ancora oggi dorme nel letto che fu della morta e mangia quello che c'è, ma non si approfitta. Anzi mette la quota sua tanto per la spesa che per l'affitto e le bollette. **Vivono come sorelle anche se Anna jé se rivolge sempre dandogli del lei come se stasse a servizio.**

Un pomeriggio mi bussa la rumena.

Non mi ricordo che giorno era della settimana perché di questi tempi con la quarantena non distinguo un mercoledì da una domenica, ma ti dico per certo che era l'8 aprile. A casa mia è un giorno facile da ricordare perché era il compleanno di mio padre, ma pure del mitico capitano della Roma, Agostino Di Bartolomei.

**Io stavo a sentire la conferenza stampa di Borrelli in televisione, quello della Protezione Civile.**

"Pare che i morti sono arrivati a 17669" faccio.

"Nel mondo siamo quelli che stanno pagando più caro" commenta lei, poi dice sbrigativa "Andiamo al camposanto a prelevare le ceneri".

"Prendo la mascherina" faccio.

E lei "no, non serve a niente".

"Ma come?" dico io "è obbligatorio".

"La signora è scesa già con l'ascensore. Va di prescia. Si dia 'na mossa" dice e mi tira giù per le scale.

**Non c'è nessuno per strada.** Nessuno. Manco una macchina, un autobus, un motorino. **Nemmanco un vecchio o uno straniero in bicicletta.**

Ci sta un frustone. Da regazzini li chiamavamo così per via della coda che frustava l'erba. Che infatti li vedevi solo in mezzo all'erbaccia alta. Era la prima volta che lo vedevo disinvolto in mezzo alla strada. Fanno

impressione perché so' tutti verdi e neri, lunghi un metro e mezzo, ma so' serpenti innocui. **Bisce.** Mangiano gli insetti.

Arrivati al camposanto la figlia della Ventisini si siede su un muretto.

"Mi gira un po' la testa" fa, poi se la copre con un fazzoletto perché gli scotta il sole. Dice. Fa un bel respiro e si rialza.

**Davanti al cancello ci sta il tizio delle pompe funebri con le ceneri nell'urna, vestito tutto di nero che pare James Bond.** Ma lei, invece de andargli incontro "Andiamo a prende' i fiori" dice. E noi "Va bene".

Arrivati alla bancarella c'è una donna grossa con le braccia corte. C'ha tante cordicelle appese al collo. Ci tiene le cesoie, le forbici, un rotolo di fil di ferro, la pinzatrice, i nastri colorati. Con un aggeggio in mano che pare un apriscatole leva le spine alle rose. Le gratta via come squame di pesce.

"Ciao bella, che te do? I crisantemi?" chiede.

"No. Mamma è morta in aprile, compro le margherite!" jé fa.

"Non le vendo, bella mia" fa la fioraia, dice che le usa solo come guarnizione. "Non posso vendere un fiore che vado a raccogliere gratis in mezzo al campo" e indicando la strada di terra che corre accanto al cimitero gira attorno alla bancarella e s'incammina. La figlia della Ventisini gli va appresso. E la rumena le segue a ruota. Io guardo James Bond con l'urna in mano, allargo le braccia come a dire "andiamogli appresso pure noi!".

In fondo alla strada la fioraia sposta una plastica arancione piena di buchi. Quelle barriere provvisorie dei lavori in corso che restano definitive pure quando non ci lavora più nessuno.

Dopo una discesella di sassi, un po' di muschio all'ombra e tante ortiche, cominciano i prati. L'erba non è manco tanto alta, e la fioraia ha detto bene. È fitto fitto di fiori, di quelli che non si vendono. Che servono di contorno a fiori più nobili. L'aggeggio spinarose se lo ripone nella tasca davanti del grembiale. Con le cesoie comincia a tagliare margherite.

"Metti giù quel vaso" dice la figlia della Ventisini a James Bond. E poi rivolta a tutti noi "datece una mano".

**Quello appoggia l'urna per terra e tutti insieme cominciamo a strappare fiori come regazzini per la fidanzatina.**

"E questi come si chiamano?" chiede ancora lei alla fioraia indicando altre piante fiorite.

"Viole, giaggioli, campanelle" fa la donna "facciamo un bel mazzo. Ce mettiamo pure i piscialletto pe' mamma tua"

Col fatto che in giro non ci sta nessuno, la città s'è riempita di animali.

"A Roma nord hanno visto i cinghiali e l'istrici" mi dice la rumena.

"Nei canali di Venezia pare che ce stanno i delfini" rispondo io.

"I macachi hanno assaltato il palazzo presidenziale a Nuova Delhi" dice James Bond.

"Qui c'è un albero di nespole" fa la figlia della Ventisini "è pieno di frutti. Dobbiamo ricordarci di venire a raccogliercle 'st'estate".

"Avoglia!" risponde la rumena. "E quelli non so' fichi?".

**E poi rughetta, porcaccia, borraggine e cicoria che la fioraia infila dentro a una busta di plastica che ha tirato fuori dal sinale.**

Dalle finestre delle palazzine vicine si affaccia qualcuno. Regazzini che strillano, qualche vecchia intontita dalle medicine. Si sente la sigla di un telegiornale in lontananza.

"Il comune dovrebbe tagliare tutta quell'erbaccia" dice una donna al marito mentre si smezzano una sigaretta sul balcone, "pare una giungla!".

E guarda verso di noi, ma nella vastità della campagna dietro al cimitero

vede soltanto un prato.

### Un prato pieno di uccelli e margherite.

fonte: Comune-info - <http://comune-info.net/>  
link: <https://comune-info.net/le-margherite/>

## Solidarietà

### Don Gallo, autentica voce degli emarginati e dei disprezzati [Alessio Di Florio]

«Mi hanno rubato il prete» disse un bambino nel **luglio 1970**, don Andrea era stato allontanato dal **Carmine** e molte persone erano scese in piazza a protestare. Piangeva mentre rispondeva ad un vigile, lacrime disperate di un cuore innocente trafitto. Piangeva anche il cielo tanti anni dopo, nel maggio 2013, mentre tutta **Genova** era scesa in strada per l'ultimo saluto al suo don, al Gallo degli ultimi e dei diseredati, degli emarginati e dei disprezzati.

Migliaia di persone sentivano di aver perso un fratello, un padre, un amico vero, una parte importante della vita. Poche ore prima splendeva il sole su Genova ed improvvisamente il cielo divenne tetro e piangeva disperato, chissà se quel bambino era in piazza ma il suo cuore era giunto lassù e guidava le nubi. **Don Andrea Gallo** tutta la vita era stato, e lo è ancora, scandalo dei benpensanti e dell'ipocrisia borghese, spina nel fianco di ogni potere politico, clericale, economico e balsamo, carezza, voce e cuore degli ultimi, di chi vive sulla strada e ai margini e soffre le oppressioni e le ingiustizie.

Stridevano le presenze istituzionali, gli alti papaveri di quella **Chiesa** che l'ha sempre mal sopportato e di quella politica contro cui era stato sferzante e coscienza critica davanti a chi troppo spesso una coscienza non l'ha mai avuta. Autentiche, vere, appassionate, le lacrime del suo popolo, di coloro con cui camminò, soffrì, rise, si divertì, fu libero e visse i momenti più belli.

Quel popolo che portò in teatro per un omaggio al suo grande amico **Fabrizio De André**, erano stati riservati decine di poste per la **Comunità San Benedetto al Porto** ma gli organizzatori erano convinti che don Andrea non sarebbe venuto con molte persone. Così invece non fu e, raccontò lui stesso, quando arrivarono spiazzarono tutti. Ad un certo punto don Gallo indicò di occupare uno dei posti in prima fila e uno degli organizzatori gli disse che lì doveva sedere la ministro **Melandri**.

«Allora le mettiamo accanto una puttana delle vecchie case, vedrai come esce arricchita dall'incontro» rispose don Gallo, parole nel quale c'è tutto il suo ascolto autentico delle persone, la dignità vera da cercare nei gigli di campo che questa nostra società ipocrita e sporca troppo spesso cerca di strappare.

«Erano tutti molto preoccupati – racconta don Andrea - mi chiedevano garanzie su ciò che sarebbe successo e io li tenevo sulle spine rispondendo che non potevo saperlo, essendo io un prete, non un indovino. Invece sapevo benissimo ciò che poi accadde: **i miei emarginati erano tutti quelli che durante le canzoni piangevano veramente**».

«Se il male grida forte la speranza deve gridare ancora più forte ancora» disse in un'intervista. Gridare con creatività, indignazione, senza mai chinare la testa, senza sotterfugi, tatticismi e false timidezze, parlando con i fatti e la vita prima ancora che le parole. Gridavano tanti mali negli anni Settanta, gridavano nel 2013 mentre la Genova di **via del Campo** e dei vecchi carrugi, dei vicoli di quelle donne vittime di un mondo che li giudica da buon borghese per poi di nascosto sfogar le proprie voglie.

E gridano oggi ancora più forte, opprimono, fanno piangere, uccidono, danno sfogo alle loro più turpi bestialità immonde. Quelle di chi ancora giudica ed emargina per provenienza geografica, classe, interessi economici e sete di profitto, di sfruttamento. Perché troppo spesso gli impoveriti, i lavoratori sfruttati, le vittime delle mafie economiche e finanziarie, di violenze e stupri, di oppressioni quotidiane vengono

giudicate, condannate, perseguitate. Mentre davanti a chi cancella i diritti sociali, chi di fatto uccide in nome di mazzette e pacchi di soldi, le mafie di ogni tipo che avvelenano, violentano, spacciano, decidono le sorti di popoli interi togliendo loro anche i beni vitali vengono sempre difesi, considerati addirittura perseguitati se qualcuno squarcia il velo e alza il coperchio dei calderoni più marci.

«Sempre pronta a pestar le mani a chi arranca dentro a una fossa sempre pronta a leccar le ossa al più ricco ad ai suoi cani» «Così grigia così per bene ti porti a spasso le tue catene» «Ami ordine e disciplina adori la tua Polizia tranne quando deve indagare su di un bilancio fallimentare. Sai rubare con discrezione meschinità e moderazione alternando bilanci e conti fatture e bolle di commissione» cantava **Claudio Lolli**, la voce di una piazza bella come quella delle sorelle e dei fratelli di don Gallo. È colpa grave la lunghezza di una gonna, la propria sessualità se non sei eterosessuale, bianco e maschilista, la propria condizione sociale, la povertà e le disgrazie della vita. Ma se sei un imprenditore cresciuto all'ombra della **mafia** e della **P2**, dei partiti più corrotti e dei potentati criminali, puoi evadere anche milioni di tasse e imposte, pedofilo e rimanere al potere corrompendo parlamentari avrai sempre le grancasse a tuo favore e guai a chi s'azzarda a criticarti.

Se fuggi dalle guerre, se vieni violentato, stuprato, incarcerato tra atroci sofferenze nei lager più disumani possibili sei da perseguitare, espellere, allontanare, sei un pericolo pubblico per l'ordine, la sicurezza e la disciplina. Ma sei hai il conto in banca gonfio e, insieme ad altre decine di migliaia di persone, ogni anno voli verso continenti lontani e sfrutti per i tuoi schifosi comodi sessuali anche bambini e bambine di pochi anni (80.000 italiani ogni anno vanno nel Corno d'Africa – lì dove è stata rapita **Silvia Romano** – e soprattutto nel sud est asiatico per turismo sessuale anche pedofilo) tutti zitti. Se vieni emarginato e buttato nelle baraccopoli più sporche e degradate vieni disprezzato e odiato, perseguitato e considerato colpevole di ogni cosa.

Ma se spacci le droghe più schifose, soprattutto ai figli della brava gente, se estorci, presti ad usura, ti arricchisci con racket e violenta prepotenza diventi serbatoio di voti, alleato e amico a cui allisciare il pelo e tutto ti vien consentito. Ogni riferimento a **Roma, Ostia, Abruzzo** e altre regioni ovviamente non è puramente casuale.

Lo vediamo anche in questi mesi. **#Restateacasa** facile no? E le migliaia di persone senza una casa sono state addirittura multate perché non rispettavano quanto ordinato, un numero incalcolabile di donne ha subito – favorito dal rispetto di quanto ordinato – botte e abusi sempre maggiori, se provi a metter la testa fuori casa o magari vuoi andare dal vicino malato o impoverito si scatenano pure le dirette televisive, se lavori in una fabbrica dove la sicurezza e la dignità li hanno distrutti da anni sei obbligato a farti sfruttare e non si deve perdere un'ora.

Sta aumentando la povertà, bisogna fare qualcosa per sostenere l'economia. Giusto? E quindi restituamo ai poveri e agli sfruttati, permettiamo a chi non ha nulla di arrivare a fine mese? No, miliardi di fondi pubblici a multinazionali (e se hanno sede in paradisi fiscali è la legge che «non è attraente»). E se fino a prima del lockdown sei stato sfruttato in un magazzino fatiscente o tra i campi, pagato una miseria (se e quando vieni pagato) per tantissime ore senza nessuna tutela e protezione alti lai, grida isteriche e addirittura scandalo mediatico e politico perché non ti vengano riconosciute neanche le briciole del banchetto del ricco epulone. E se non hai santi in paradiso, se non hai grandi avvocati e non sei mai appartenuto a mafie, congreghe di potere, cricche, non ci sarà nessun «garantista da salotto», nessun quotidiano o alto opinionista che dedicherà tempo e parole alle tue condizioni in carcere in questi mesi di emergenza. Quanti corsivi, impregnati anche di ipocrisia e vere menzogne, sono stati dedicati in queste settimane per difendere le scarcerazioni di boss e colletti bianchi? Un numero infinito. Quanti alle assenze dei braccialetti elettronici che avrebbero dovuto dare la possibilità di una scarcerazione a molto meno noti carcerati di classi meno abbienti? Quasi nessuno. «Che roba contessa all'industria di Aldo ... anche l'operaio vuole il figlio dottore e pensi che ambiente può venir fuori non c'è più morale contessa» al confronto è nulla.



Don Gallo era un prete, di strada come amava sempre dire, e qualcuno magari si chiederà «e quindi non si occupava di Cristo e dei Vangeli, non pregava e non diceva messa, un articolo lungo e non si dice nulla?» No, è l'esatto contrario. Ad **Auschwitz** fu chiesto ad un sacerdote dov'era Dio di fronte quel che stava accadendo e la risposta spontanea fu «è lì, in quel forno crematorio e in quella cimiera».

Dove sono Cristo e i Vangeli, i Santi e il Padreterno di don Gallo? Sono qui, nelle nostre periferie e nei nostri confini, nei non luoghi del trionfo delle mafie e del malaffare, dello sfruttamento e del paese marcio, tra le Bocca di Rosa dei vicoli, delle bonifiche e degli appartamenti dove tutti sanno quali maiali vanno e nessuno parla, nelle fabbriche dove puoi morire e vieni sfruttato un giorno sì e l'altro pure, nelle case dove sei assediato dalla violenza e dalla prepotenza criminali, nelle donne picchiate e abusate, in chi muore perché il proprio territorio è stato avvelenato dagli sporchi affari di una sovversiva classe dirigente e di imprenditori senza scrupoli, in cui fugge dalle guerre e dallo sfruttamento delle occidentali fabbriche di armi e dagli affari più immondi delle grandi multinazionali.

«Caro Faber, tu non ci sei più, ma restano i migranti, gli emarginati, i pregiudizi, i diversi. Restano l'ignoranza, l'arroganza, il potere, l'indifferenza ...

La comunità di San Benedetto ha aperto una porta nella città di Genova, e già nel 1971 ascoltavano il tuo album Tutti morimmo a stento. E in comunità bussano tanti personaggi derelitti, abbandonati, puttane, tossicomani, impiccati, aspiranti suicidi, traviati, adolescenti, bimbi impazziti per la guerra e l'esplosione atomica.

Il tuo album ci lasciò una traccia indelebile. In quel tuo racconto crudo e dolente, che era ed è la nostra vita quotidiana nella comunità, abbiamo intravisto una tenue parola di speranza, perché, come dicevi nella canzone, dalla solitudine può sorgere l'amore come a ogni inverno segue una primavera.

È vero, caro Faber, loro, gli esclusi, i loro occhi troppo belli, sappiano essere belli anche ai nostri occhi». **Le ragazze e i ragazzi e don Andrea Gallo, prete di marciapiede**

fonte: WordNews.it - il giornalismo è il cane da guardia del potere - <https://www.wordnews.it/>  
link: <https://www.wordnews.it/don-gallo-autentica-voce-degli-emarginati-e-dei-disprezzati>

## Notizie dal mondo

### **Palestina e Israele**

#### **Diciamo "no" all'annessione dei territori Palestinesi occupati [Rete della Pace, Rete Italiana Disarmo]**

Di fronte alle ripetute dichiarazioni dell'Amministrazione USA di voler sostenere Israele con l'occupazione e l'annessione dei territori palestinesi della Cisgiordania, di Gerusalemme Est e della Valle del Giordano denunciando ancora una volta il grave errore che si sta compiendo pensando che il "Piano del secolo", proposta unilaterale del Presidente Trump, possa sostituire e spazzar via le Risoluzioni delle Nazioni Unite e il diritto internazionale.

A questo disegno, improntato ancora una volta su di una visione del mondo unipolare, miope, arrogante, fondata sul ricatto che ha già provocato guerre e sofferenze in tutta la regione medio orientale, non vi può essere indifferenza o silenzio da parte della comunità internazionale.

La pace giusta è un impegno ed una responsabilità di ogni democrazia e comunità che si riconosce nei principi e nei valori della Carta delle Nazioni Unite e nel primato del diritto e della politica per la risoluzione dei conflitti.

Rinnoviamo quindi le nostre richieste già espresse nella "lettera-appello" rivolta al Governo italiano e all'Unione Europea per l'immediato riconoscimento dello Stato di Palestina nei confini del 1967 con Gerusalemme capitale condivisa, decisione che non può più essere rinviata, dimostrando così la volontà e l'impegno per la pace giusta nel solco del diritto internazionale.

Chiediamo, inoltre, di adottare azioni concrete e coraggiose a favore della legalità internazionale, ivi compreso quanto sancito dalla IV Convenzione di Ginevra, sospendendo, in caso di violazioni, gli accordi commerciali ed economici collegati e di sospendere la cooperazione militare con lo Stato di Israele, fin quando persisterà l'occupazione e l'isolamento della Striscia di Gaza. Non si può continuare a far finta di nulla di fronte alla sofferenza del popolo palestinese e all'esproprio della sua terra.

Il popolo palestinese ha diritto ad avere il proprio Stato e a vivere in pace.

Rete della Pace

Rete Italiana per il Disarmo

13 Maggio 2020

fonte: Rete della Pace - <http://www.retedellapace.it/> (segnalato da: AAdP)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3492](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3492)